

1957-2007

Brescia
Bettole-Buffalora

50°

Parrocchia Natività di Maria

Una Comunità in cammino



Racconti, ricordi, testimonianze e fotografie raccolti in occasione del cinquantenario di costruzione e dedizione della Chiesa.

A cura di Angioletta Ronconi, Fabio Capra, Vanda Rocca.

1957-2007

Brescia
Bettole-Buffalora

50°

Parrocchia Natività di Maria

Una Comunità in cammino

La nostra Chiesa è stata inaugurata e benedetta dal Vescovo, Mons. Giacinto Tredici, l'8 settembre 1957. Avremmo dovuto festeggiare il 50° lo scorso anno. Tuttavia, le inattese dimissioni di don Marco, con il quale avevamo già programmato la ricorrenza, e l'arrivo del nuovo Parroco ad ottobre non hanno consentito di rispettare la data.

Grati al Signore che ci ha donato un nuovo Pastore, don Alessandro Franzoni, con questo fascicolo desideriamo ricordare il lavoro e l'impegno di coloro che hanno contribuito a costruire la nostra Chiesa. E ricordare i sacerdoti, le suore ed i laici che hanno servito la Parrocchia.

Al tempo stesso, ci è cara l'occasione per richiamare alla memoria gli eventi principali che hanno caratterizzato la vita sociale del quartiere, la cui promozione è fortemente legata alla vita parrocchiale.

Bettole-Buffalora 8 settembre 2008

Angioletta, Fabio e Vanda

“...Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma camminiamo verso quella futura.”

(Lettera agli Ebrei 13,14)

Cinquant'anni di Chiesa, della Chiesa di pietra. Meritano celebrazione e festa. In memoria di quelli tra noi che, credendo, hanno forzato generosità e fede per realizzare una nuova casa di preghiera e di Grazia per l'intera comunità. Ricordiamo ammirati questo segno, in un borgo in cui tanti si conoscono e conoscono antenati e nipoti: comunità fatta da storie che s'intrecciano non indifferenti, di volti di cui tanti conoscono il nome, di vita condivisa e di fede non nascosta.

Questa è Buffalora, distinta da altre terre di città. E la sua Chiesa, che per tanti che giungono da est, segnala una città che comincia, in cui i campanili non sono oscurati da altre torri. Semplici e spesso umili, suonano campane che devono essere discrete per rispetto di tutti, ma che volentieri spandono suoni che dicono di una vita non riducibile a rumore.

In Buffalora, anche per i suoi preti, preziosa catena di uomini votati, la Chiesa di mura e di gente non è estranea, di quella estraneità che sembrerebbe fare della religione qualcosa di nascosto, seppur nel nobile scricigno delle coscienze. Di coscienze questa Chiesa ne ha formato se ancora oggi la comunità è fatta di viventi e non solo di ricordi e nostalgie.

Ben venga dunque questa festa, questi cinquant'anni di una Chiesa giovane, testimone di una fede intramontabile. Chiesa di pietra non segno di un passato che si allontana, ma casa della speranza, dove insieme si ritrovano nel Vangelo accolto e nel Signore risorto e creduto, le ragioni per edificare non soltanto mura, ma soprattutto un futuro. Quello che è così potente da superare anche i confini della morte.

Dedicata alla Natività di Maria: mistero delicato, mistero del grembo di madri che danno la vita. Così la possiamo immaginare la nostra Chiesa: un grembo di Grazia in cui la comunità che è tessuta dall'amore di Cristo diventa a sua volta capace di generare speranza e carità vissuta e in ultima analisi Gesù stesso nella nostra storia. In un tempo in cui sta diventando difficile produrre e da tempo, ancor più, generare, tutto questo ha un senso e diventa provocazione.

Giovane curato di periferia, conobbi Buffalora a partire da una fresca buca d'acqua, prima piscina anche per altri oratori. Sono felice di benedire ora la vostra comunità a partire dalla casa più preziosa: la vostra Chiesa.

† Francesco Beschi
Vescovo Ausiliare di Brescia

Comunità in cammino

“Comunità in cammino” ... certamente ... per trent’anni sono vissuto con la Comunità di Bettole-Buffalora ed ho potuto constatare direttamente questo cammino. Camminare non è correre, non è volare, è andare avanti passo, passo.

Camminare vuol dire guardare dove si mettono i piedi, camminare con i piedi per terra. Rendersi conto delle difficoltà della strada: buche, scivolosità, pendenza.

Calcolare le proprie forze.

Il camminare ci permette di guardare il verde dei prati, degli alberi, ascoltare il canto degli uccelli, lo scorrere dell’acqua dei ruscelli. L’immensità dei cieli, gli orizzonti lontani. Camminare, soprattutto, ci permette di prestare attenzione a quelli che procedono con noi, con loro comunicare, condividere ascoltando le loro pene, rinvigorire la speranza, la fiducia.

Molte cose ha realizzato in questi cinquant’anni la Comunità di Bettole-Buffalora: si è dotata di un asilo infantile; agganciandosi a “La Famiglia” di Padre Marcolini ha fatto sorgere parecchie decine di abitazioni; cooperative nate all’interno hanno realizzato, tipo quella di “Don Milani”, villaggi interi. Sarebbe troppo lungo fare l’elenco completo. Quello che colpisce di più è il constatare come i membri del quartiere abbiano creato rapporti fraterni, conoscendosi di più, parlando, dandosi una mano per risolvere i vari problemi che contrassegnano la vita di ogni famiglia.

Penso che non sia esagerato dire che l’edificazione della Chiesa, quella in muratura, e le altre opere parrocchiali poste sapientemente al centro del borgo, hanno rappresentato il motorino che ha messo in moto un po’ tutto. Anche iniziative di carattere culturale hanno potuto esprimersi in vari campi. Accenno: concerti vocali tenuti dal coro “La Chiesetta”; concerti d’organo con il nuovo monumentale organo: non sono molte le comunità di modeste proporzioni come la nostra che queste cose se le possono permettere. Il teatro parrocchiale, di concezione originale e modernissima, non lo trovi nemmeno in borgate molto più consistenti della nostra. Comunità in cammino? Si diciamolo pure con umiltà ... e con sano orgoglio. Sì!

Una piccola divagazione.

Leggendo, tempo fa, sono rimasto colpito da un’informazione riguardante l’origine del suono dell’Ave Maria della sera. La pagina è di un noto scrittore toscano. La campana dell’Ave Maria, molto tempo fa, suonava a tarda sera. Suonava, suonava a lungo anche se il buio già avanzava. Molti contadini, specie d’estate, rimanevano al lavoro nella vigna fino a che c’era un filo di luce.

Il ritorno tra i viottoli, i sentieri, era parecchio accidentato, non ci si vedeva. Il suono continuo della campana permetteva al lavoratore di non perdersi nel buio orientandosi al suo squillo. Per cui, se da un lato l’Ave Maria era un invito alla preghiera riconoscente, dall’altro il fascio di onde sonore accompagnava il vignaiolo

verso casa.

Camminare, ma verso dove?

Le campane della nostra Chiesa ci chiamano, ci ricordano realtà che non sono visibili, ma non per questo meno vere. Le campane suonano alla nascita di ogni creatura: esprimono gioia, ricordano che la vita è dono di Dio. Suonano in occasione delle nozze: meraviglioso l'amore umano, ma fonte di questo sentimento è Dio che è Amore. Suonano quando uno di noi ci lascia per sempre: è un suono triste quello delle campane a morto, è però anche implorazione di misericordia per chi al termine del cammino incontra l'Autore della vita.

La Comunità cammina. Tante mete bellissime le stanno davanti.

Le campane della nostra Chiesa aprono orizzonti che nessuna nube deve oscurare. Così termina una famosa poesia di Giacomo Zanella:

*Eccelsa, segreta
nel buio degli anni
Dio pose la meta
di nobili affanni
.... compiute le sorti,
allora nei cieli*

*né lucidi porti
la terra si celi:
attenda sull'ancora
il cenno divino
per nuovo cammino.*

Don Sam



Giorgio Sostegni: contadini di ritorno dai campi (settembre 2008).

Il cammino continua

La storia della nostra comunità si protende verso il futuro. È naturale guardare avanti cercando di capire quali tappe ci attendono e se stiamo camminando nella giusta direzione.

Cosa desiderare per i prossimi anni, cosa cercare? Come credenti, cosa chiedere al Signore?

Per rispondere a queste domande mi faccio aiutare da un'esortazione di S. Paolo che scrive nella lettera ai Romani:

“La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità” (12,9-13).

Raccogliamo alcune indicazioni che possono essere di stimolo per tutti noi.

Il nostro vivere, lavorare e pregare insieme deve essere animato dalla vera carità cristiana; quella che ci fa scoprire l'essenziale in tutte le nostre attività. Se manca, corriamo il rischio di avere tanti bei contenitori purtroppo vuoti, senz'anima.

Dobbiamo vincere la tentazione di essere “anonimi funzionari cristiani” che tirano avanti subendo le consuetudini di una vita cristiana accettata passivamente. Non siamo Chiesa per essere trascinati come pietre inerti: siamo esortati ad essere lievito e fermento nella vita quotidiana della nostra parrocchia e del nostro quartiere. Se ci riteniamo veramente cristiani, dobbiamo sentirci responsabili della vita ecclesiale, di ciò che accade in essa e mettere al servizio di tutti le nostre capacità. È usando i “talenti” che possiamo scoprirci protagonisti nel progetto di Dio ed essere felici per ciò che siamo e realizziamo.

L'atteggiamento giusto sta nella buona volontà di dare una mano con semplicità e lealtà, secondo lo spirito del buon samaritano. E senza aspettare inviti ufficiali e in carta da bollo: serve aiuto? Eccolo!

Impegniamoci a testimoniare la nostra fede, non a parole, ma con i fatti e la coerenza di vita. S. Ignazio di Antiochia affermava: *“È meglio tacere ed essere, che parlare e non essere”.*

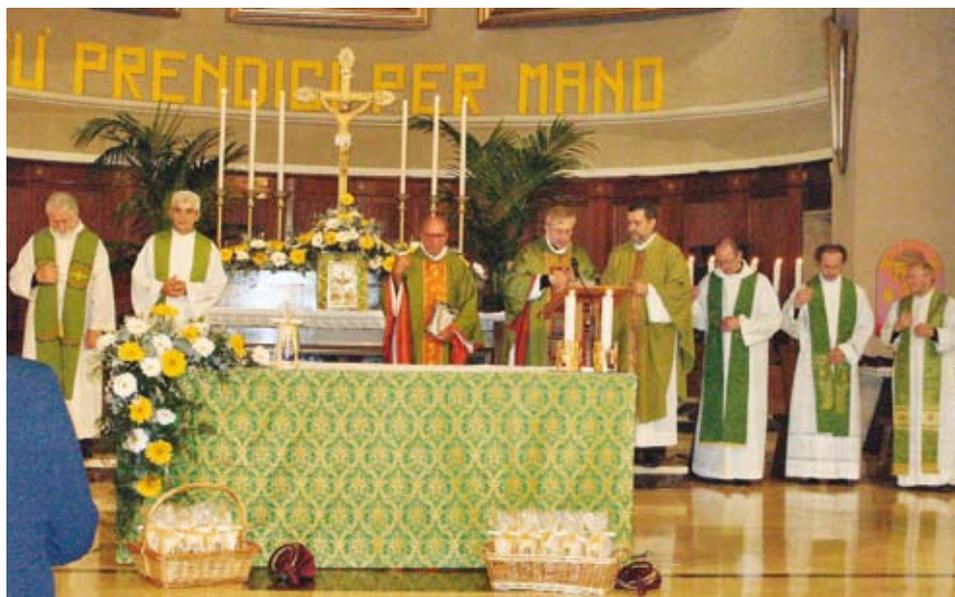
Andiamo avanti con coraggio e lavoriamo in armonia per tenere viva a Buffalora una cellula del regno di Dio. Ci è affidato il compito di continuare l'opera di chi ci ha preceduto e ha ben seminato; abbiamo con loro un debito di riconoscenza per l'eredità umana e spirituale che ci hanno tramandato. Tra gli impegni che ci aspettano c'è la ristrutturazione della chiesa: sarà il banco di prova della nostra capacità di unire le forze con spirito fraterno per realizzare con pochi mezzi “grandi cose”.

Sicuramente dovremo fare i conti anche con gli imprevisti: abituiamoci ad accettare situazioni diverse da come le abbiamo previste e da come sarebbe logico aspettarsi. Non dimentichiamo che lo Spirito è imprevedibile e ci chiede docilità nel seguirlo. La nostra preghiera sia sempre con questa domanda di fondo: "Signore, che devo fare?". Se espressa con sincerità, cioè con il vero desiderio di conoscere e fare la volontà di Dio, certamente troverà risposta. Con il suo aiuto potremo ottenere i frutti sperati e la gioia autentica che nasce nel fare le cose non per forza ma per amore.

Mi auguro di percorrere assieme alla comunità di Buffalora un bel tratto di strada e soprattutto di cogliere in essa i cinque atteggiamenti indicati da S. Paolo: lieta nella speranza, forte nella tribolazione, perseverante nella preghiera, sollecita nelle necessità dei fratelli e premurosa nell'ospitalità".

Se sarà veramente così, il nostro cammino continuerà sicuro verso la mèta più importante.

Don Sandro



12 ottobre 2008: Santa Messa del 50°

La Chiesa

Si deve all’iniziativa coraggiosa di don Andrea Recaldini¹ l’acquisto del terreno e la costruzione della nostra chiesa. Già l’8 aprile 1943 inviò una lettera ai parrocchiani per invitarli a prepararsi, nonostante i tempi difficili, alla realizzazione dell’opera. Il 19 giugno 1955 fu benedetta la posa della prima pietra della nuova chiesa, progettata su un’idea di mons. Carlo Montini e disegni dello studio Guarnoni – Gadola e Rotondi. In tempi relativamente brevi e con il contributo attivo della popolazione fu completata la costruzione del luogo sacro, che fu consacrato l’8 settembre del 1957.

Per la decorazione della parrocchiale i lavori furono affidati ad artisti bresciani. Vittorio Trainini abbellì il pronao, l’abside, il battistero e due grandi lunette laterali con affreschi grafiti; Renato Laffranchi dipinse la pala d’altare del Sacro Cuore e, successivamente il quadro posto nell’angolo dedicato al ricordo dei defunti; Oscar Di Prata dipinse il paliotto del medesimo altare; Lusetti modellò le stazioni della Via Crucis e Claudio Botta scolpì il piccolo gruppo del Battesimo di Gesù sulla vasca battesimale. Le vetrate, disegnate da Eliodoro Coccoli, sono opera della ditta Bontempi.

La chiesa contiene, inoltre, tele provenienti dalla vecchia parrocchiale: una Natività di scuola morettiana, una Madonna con i santi ed una Crocifissione con la Maddalena. L’altare, rimaneggiato dopo le innovazioni liturgiche seguite al Concilio Vaticano Secondo, è in marmo bianco di botticino, rosso di Verona e nero del Messico; il paliotto che lo adorna è stato dipinto da Ermete Lancini.

Nel corso di questi cinquant’anni la dotazione artistica della chiesa si è arricchita con:

- un grande crocifisso ligneo, opera dello scultore bresciano Giovanni Fiorini;
- il “Trittico della vita”, tre pale sul tema biblico della Resurrezione, dipinte e donate alla parrocchia dal concittadino Serafino Zanella, apprezzato artista contemporaneo, le cui opere hanno ottenuto consensi e riconoscimenti importanti da parte della critica, anche a livello internazionale;
- una scultura in ceramica dedicata alla Natività di Maria, realizzata dallo scultore-dottore L. Corti. Maria è ritratta mentre nasce simbolicamente dall’uovo, a significarne l’origine terrena, ma la sua raffigurazione di donna già adulta è volta a suggerire ed anticipare l’atteggiamento di accettazione della volontà divina;
- l’imponente organo costruito dall’organaro Zanin, posizionato nel transetto di sinistra, che accompagna le celebrazioni liturgiche e i concerti del coro parrocchiale “La Chiesetta”.

¹ Buffalora-Bettole e dintorni, Clemente Bonera e Vincenzo Treccani, 1992

Il monumento ai caduti era originariamente collocato all'incrocio Via San Benedetto-Via Buffalora.

Il piazzale è stato sistemato e riordinato da ASM nel 1995 ed inaugurato il 15 novembre. La chiesa necessita ora di interventi di manutenzione, consolidamento e restauro, ai quali la Commissione Economica della Parrocchia intende mettere mano con un piano attuativo e finanziario triennale che sarà sottoposto al parere della popolazione.



30 Agosto 1942: ingresso di don Andrea Recaldini.



1956: lavori di costruzione della Chiesa.

La Sala Recaldini

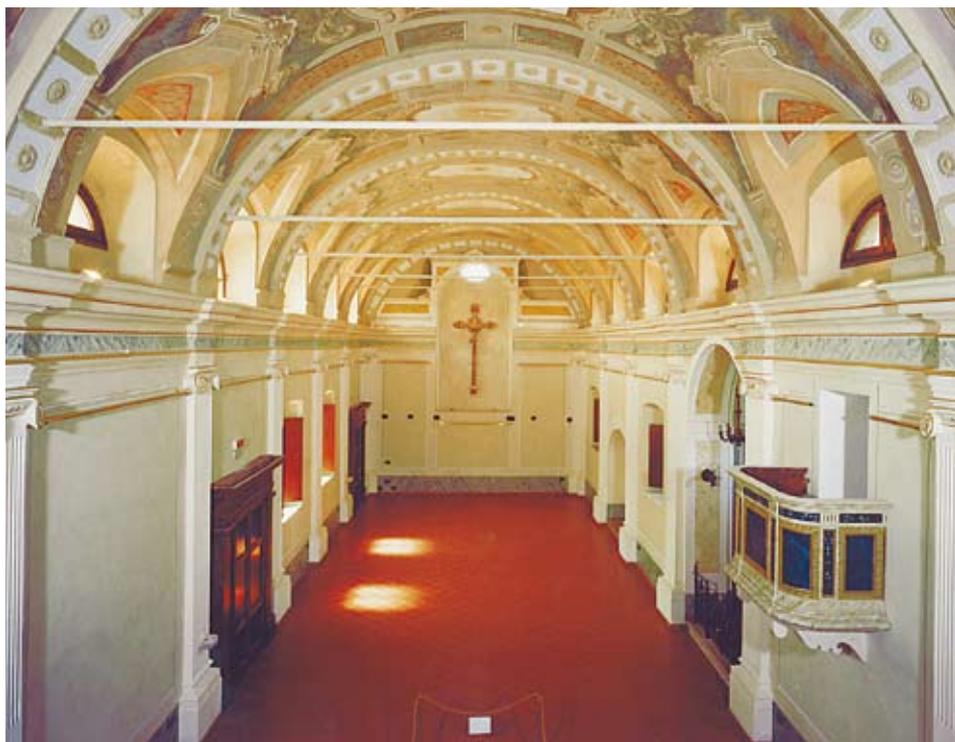
Prima della realizzazione della nuova Chiesa, i fedeli di Bettole-Buffalora si riunivano nell'antica parrocchiale di Via San Benedetto, la cui storia ben è descritta da Clemente Bonera nei suoi libri.

Sconsacrata nel 1957, per molti anni l'antica chiesa ha conosciuto un progressivo degrado dovuto alle attività lavorative che si svolgevano in quell'ambiente ormai divenuto un'officina.

Si deve alla sensibilità e all'iniziativa di Giovanni Molinari l'acquisto dell'edificio ormai abbandonato per la cessazione dell'attività lavorativa ed il suo completo recupero, che ha fatto rinascere a Buffalora un'opera d'arte interamente restaurata nella struttura e nelle decorazioni.

Nel settembre del 2000 l'ex chiesa di Santa Maria Nascente, divenuta Sala Recaldini in onore dell'indimenticabile Parroco da poco tornato alla casa del Padre, è stata inaugurata alla presenza delle autorità civili e religiose.

Attualmente è sede di mostre temporanee, concerti e iniziative di carattere culturale o ricreativo.



2003: interno della Sala Recaldini.



9 giugno 1935: ingresso di don Giovanni Gennari nella ex chiesa.



1938: interno della ex Chiesa durante una cerimonia.

Parroci e Curati

Parroci

Don Andrea Recaldini, nato a Cimbergo, il 24.12.1904, a Buffalora dal 1942 al 1971, poi a Esine, Provezze, Clusane e Marone presso la RSA Sorelle Girelli. È morto il 5.8.1999 alla Poliambulanza di Brescia.

Don Samuele Battaglia, nato a Orzivecchi, il 12.9.1925, a Buffalora dal 1971 al 2001, proveniente dall'Istituto Arici di Brescia con l'incarico di Assistente Spirituale, ora presso la Parrocchia del Buon Pastore dei Comboniani di Brescia.

Don Marco Marelli, nato a Cellatica (BS) il 27.10.1954, a Buffalora dal 2001 al 2007, proveniente da Montichiari, ora missionario in Brasile a Castanhal, nei pressi di Belem.

Don Alessandro Franzoni, nato a Brescia, il 25.5.1961, a Buffalora dal 2007, proveniente dalla Parrocchia della Volta.

Dal 2001 risiede a Buffalora e presta parte del suo servizio in Parrocchia **don Adriano Santus**, originario di Gromo (BG), cappellano della Casa Circondariale di Brescia dal 1991.

Curati

Don Angelo Veraldi, nato a Passirano, il 19.10.1932, vic.coop a Buffalora dal 1957 al 1959, poi cappellano militare fino al 1970, missionario per gli emigrati a Birmingham (GB), "Fidei Donum" in Sud Africa, Parroco a S. Anna di Rovato dal 2001 al 2005;

Don Giovanni Marchina, nato a Gussago l'1.08.1934, a Buffalora dal 1959 al 1964, parroco al Villaggio Sereno II, cappellano delle carceri di Verziano, Parroco a S. Spirito in città e poi alla Noce fino al 2006;

Don Francesco Andreis, nato a Torbole Casaglia l'8.3.1940, a Buffalora dal 1964 al 1971, poi a Salò, missionario in Burundi dal 1982 al 1986, Parroco a Collebeato e dal 1992 Prevosto a Salò, Monsignore;

Don Pasquale Zanotti, nato a Cazzago S.M. il 21.4.1935 religioso pavoniano, insegnante al seminario pavoniano, a Buffalora dal 1971 al 1972, Parroco di Polaveno e dal 1984 a Remedello Sotto;

Don Gustavo Bertelli, nato a Vobarno, a Buffalora dal 1972 al 1975, poi missionario tra i Padri Bianchi in Africa per molti anni;

Don Giovanni Piozzini, a Buffalora dal 1975 al 1980, poi Parroco a Piazze d'Artogne, attualmente cappellano RSA "Luzzago" e presbitero coll. a S.Agata in città;

Don Gian Pietro Girelli, nato a Pompiano il 10.2.1954, a Buffalora dal 1980 al 1988, Vic. Parr. a Concesio fino al 2000, poi Parroco di Monterotondo e dal 2001 responsabile dell'Osservatorio Diocesano Giuridico Legislativo;

Don Gian Luigi Carminati, nato a Casto l'11.4.1957, a Buffalora dal 1988 al 1997, poi Parroco di Ponte Caffaro fino al 2006, attualmente Parroco a Nave;

Don Guido Richini, nato a Brescia il 17.1.1969, curato a Buffalora dal 1997 al 2001, poi nelle parrocchie di S. Angela Merici e di S. Maria Crocifissa di Rosa, dal 2007 Parroco a Vissona.

Suore

Sono diventate un punto di riferimento perché prestano la loro opera con tanta generosità e amore. Sono rimaste a Buffalora per periodi più o meno lunghi, avvicinando le persone con atteggiamenti sereni e disponibili. A loro va tutta la nostra riconoscenza e il nostro affetto.

Trascriviamo l'elenco delle suore che sono state tra noi, sperando di non dimenticare nessuna: Sr. Carmela Coter, Sr. Lucia Dall'Oca, Sr. Lorenza Tommasoni, Sr. Agostina Tomasoni, Sr. Marlena Balduchelli, Sr. Expedita Perez Leon, Sr. M. Agnese Campagnolo, Sr. Joana Tangananho Prates, Sr. Maria Laura Fiori, Sr. Anna Luisa Massagrande, Sr. M. Angela Enghedda, Sr. Lucia Graziato, Sr. Tullia Passini, Sr. Cinzia Zambelli, Sr. Maria Rota, Sr. Carmela Segato, Sr. Anna Maria Foccoli, Sr. Agnese Pettinato, Sr. Lucia Cavalli, Sr. Costanza Belotti, Sr. Imelda Muraro, Sr. Rosetta Seganfreddo, Sr. Luisa Viganò, Sr. Maria Rosaria Pozzi, Sr. Marianilla.

+ Sr. Gioachina Plazzer, + Sr. Mary, + Sr. Ermerenziana, + Sr. Imeldina, + Sr. Alberta Tozzo, + Sr. Viviana, + Sr. Cesarina, + Sr. Giovanna, + Sr. Giustina, + Sr. Angela, + Sr. Annamaria, + Sr. Isabella Texeira.

Attualmente risiedono tra noi: Sr. Giovanna Galbiati, Sr. Adele Bertocchi, Sr. Gina Bertolini, Sr. Maria Angela Biffi.

Vocazioni religiose

Nel corso degli anni a Buffalora sono maturate vocazioni religiose, frutto di una fede vissuta e testimoniata in famiglia e in Parrocchia.

Ragazze sensibili e generose hanno scelto di impegnare la propria vita in convento o presso diverse comunità religiose, rispondendo alla chiamata del Signore attraverso la preghiera e il silenzio.

Tra le Suore Dorotee di CEMMO, le Operaie di Botticino, le Canossiane, le Camilliane, le Ancelle della Carità, le missionarie Mariste, le Figlie di Sant'Angela hanno scelto la vita consacrata: Sr. Bernardina Filippini, Sr. Laura Gorni, Santina Andreis, Sr. Lidia Andreis, Sr. Santina Crescini, Sr. Santina Frusca, Sr. Nunzia Rubagotti, Sr. Maria Teresa Paghera, Sr. Eugenia Giacomelli, Sr. Maurizia Mitelli, Sr. Maria Adelaide Apostoli, Sr. Elisa Fusi, Esterina Cresseri, Ida Cresseri.

Ricordiamo, inoltre, altre suore che hanno già raggiunto la casa del Padre:

+ Sr. Carmen Paghera e + Sr. Matilde Molinari.

Originario di Buffalora è stato don Piero Cerutti, insigne sacerdote che, anche in età avanzata, ha celebrato la Santa Messa nella nostra Parrocchia. Padre Carlo Lucio Pollini ha recentemente celebrato il 25° anniversario di sacerdozio, mentre Carlo Crotti ha concluso gli studi per il diaconato permanente ed è in attesa dell'ordinazione.

Don Andrea Recaldini

Nacque² a Cimbergo in Val Camonica il 28 dicembre 1904 e rimase orfano di padre e di madre ancora in tenera età. Potè entrare in seminario e prepararsi al sacerdozio grazie ad una zia della quale ha sempre conservato memoria e gratitudine. Ordinato sacerdote nel 1932 fu inviato come Vicario Parrocchiale a Loritto di Malonno, poi come parroco a Fraine dal 1935 al 1942 e quindi a Buffalora dove esercitò il suo ministero come parroco dal 1942 al 1971. Dopo il ritiro dal ministero attivo prestò la sua opera a Esine, poi a Provezze, a Clusane, a Marone presso la casa Sorelle Girelli e infine alla Domus Salutis di Brescia. Chiuse gli occhi nella clinica Nuova Poliambulanza il 5 agosto 1999.

A Buffalora sviluppò le sue doti non comuni di Pastore, attento alle esigenze dello spirito, ma anche alle esigenze sociali, specie nel periodo della ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale. Constatando il crescere della comunità, pensò a costruire, in un blocco unico e funzionale, una nuova ampia chiesa, gli oratori maschile e femminile, una sala cinematografica, l'ambiente per le Acli. Incoraggiò parecchi operai e artigiani a costruirsi la casa, favorì l'insediamento di due villaggi della "Famiglia" di padre Marcolini, di cui era molto amico, aiutò molti a trovare un posto di lavoro.

Così lo ricorda don Sam. «...Uomo di preghiera, ma anche lavoratore instancabile, non esitava spesso a trasformarsi in muratore, carpentiere, elettricista. Ancora pieno di energie, ma forse circondato da alcune incomprensioni e non sempre convinto della necessità di aggiornamenti seguiti al Concilio Vaticano



2. "La Matita" – Speciale don Andrea – Natale 1999 e "La Voce del Popolo", 22 ottobre 1999.

Secondo, chiese al Vescovo di essere esonerato dalla parrocchia, per ritirarsi nel meritato riposo, per altro assai limitato, prestando aiuto apprezzato nelle parrocchie vicine e nelle istituzioni presso cui ha passato il suo "pensionamento"».

Preparato all'incontro con Dio Padre, lascia un rimpianto profondo e riconoscente da parte di moltissime persone ».

Di tutto questo i fedeli di Buffalora conservano viva memoria. Don Andrea riposa ora nel cimitero di Buffalora, come egli stesso aveva chiesto. Sulla tomba non manca mai un fiore amico e riconoscente.

Il testamento olografo di don Andrea

Atto di fede e di riconoscenza

Dio mi fece il dono di nascere in una famiglia cristiana.
La fede e le preghiere imparate da piccolo, anche da orfano e nel pesante lavoro della giovinezza non unirono mai meno.
Certo fu questa pioggia di amore, di fede, di dolore che mi ottennero, mediante l'intercessione della Madonna, tante miracolose grazie che mi conservarono la vita e la fedeltà alla Vocazione, nella mia origine contadina sapevo che se la giovane psittacella viene scorticata, secca; quindi dovevo mantenere una zovida corteggia per proteggermi. Ho sempre agito con fede-amore-rettitudine senza badare ai sacrifici d'ogni genere. Ho sempre creduto tutte le verità insegnatami dalla Chiesa -
Chiedo perdono a tutti e di tutto il male che posso ^{aver} fatto o ritenuto tale.
Ringrazio i tanti che mi hanno voluto bene e aiutato in certi momenti difficili e dolorosi. Mi è caro ricordare i miei veri parenti; la generosa popolazione di Buffalora da me tanto amata, i buoni fedeli di Loritto di Malorno, i Grainesi e tanti generose persone che mi è difficile elencare. Ho pregato. E' certo, Dio non si lascia vincere in generosità.
Grazie a tutti, e Dio vi benedica come di cuore prego Vi Benedico. -
Con tanto affetto. Don Andrea Recaldini - Gavardo 13-XI-1994
P.S. Desidero che sulla cassa da morto vi sia solo Gesù Cristo Crocifisso su legno. Non fiori e che mi accompagni solo la infinita misericordia di Dio e la Vostra preghiera. -
Gavardo 13-XI-1994. Lac. Don Andrea Recaldini. -

Don Samuele Battaglia

Don Samuele “prende possesso” della nostra Parrocchia nel settembre del 1971. Arriva dall’Istituto Arici in città, dove ha svolto l’incarico di Assistente spirituale. Don Francesco, il curato, aveva fatto le cose in grande: la Chiesa era illuminata a festa e col buio la si vedeva benissimo anche da lontano.

Lo hanno accompagnato a Buffalora un gran numero di persone, di amici: uomini, donne, soprattutto molti giovani.

Nomina sunt omina: gli uomini sono i nomi che portano. Per questa ragione non deve essere stato facile avere come nome Battaglia...³

Dunque, battaglie sociali? Lotte studentesche? A Buffalora? Tutt’altro, don Samuele è stato per tutti noi un buon pastore, un parroco ed un amico entrato nel nostro cuore in punta di piedi, un poco alla volta. Con l’affetto e la leggerezza con cui la mamma Gina lo chiamava a tavola (Samuelee..), sull’uscio di casa, ogni domenica mattina, dopo la Messa delle 11, perché lui si attardava sul sagrato a chiacchierare con i molti che volevano un ultimo commento dell’omelia. Diciamolo con gioia, ha aperto il cuore anche dei soliti “ben informati” che qualche sospetto di prete “avanzato” si erano preoccupati di anticipare alla popolazione.

La prima esperienza pastorale a Gambara, giovanissimo, fresco di ordinazione. Era fornito di una buona biblioteca, aperta ai venti del rinnovamento europeo e forse aveva sentito la famosa predica sulle cravatte di don Mazzolari, gran frequentatore, ammiratissimo, di Gambara, da quando il Prevosto Barchi l’aveva ospitato durante la guerra dopo la condanna a morte dei tedeschi per alcuni appoggi dei suoi ragazzi partigiani. Aveva detto don Mazzolari: “Credete voi che il Signore ci giudicherà dal colore delle cravatte? Credi tu che hai la cravatta bianca di venir messo da una parte, e tu che hai la cravatta rossa dall’altra? Potete pensare che Dio sia così attento alle cravatte? Il giovane curato, alto, piuttosto magro e pallido ...si mette a fare il prete, semplicemente il prete: attenzione ai ragazzi ..., attenzione ai malati che assiste di giorno



3. “La Matita”, Speciale Don Samuele Battaglia, La Redazione, settembre 2001.

e di notte, attenzione ai poveri...⁴

Don Sam non si è mai smentito anche a Buffalora in questa sua predisposizione, aiutando tutti, distribuendo consigli preziosi e facendoci sentire sempre vicino il Signore.

Senza indulgere in altri apprezzamenti che stonerebbero di fronte al suo essere franco, semplice e misurato, ci piace sottolineare un'ultima particolarità: l'ascolto! Don Sam sapeva ascoltare e farsi ascoltare, che è cosa diversa dal "sentire", che impone un di più di pazienza e di perdono. Infatti, il bisogno umano più imperioso non è parlare, ma ascoltare: ascoltare una parola che risponda alle domande che solo Dio accoglie perché è lui stesso a farle nascere.

Per questo motivo continuiamo a sentirlo uno di noi e ad ascoltarlo.

Don Marco Marelli

Don Marco! Il Parroco che ci ha affiancati per un solo breve tratto di strada, ma non per questo meno intenso e ricco di significati. La sua presenza in mezzo a noi ha assunto i connotati della brezza di primavera che, man mano passa, sfiora e risveglia la natura, caricandola di un'energia tale da renderla capace di fiorire e fruttificare. Don Marco è passato tra noi e il suo entusiasmo ha fatto sì che la Comunità avvertisse un'effervescenza nuova e si riscoprisse al centro di mille iniziative diverse, in grado di coinvolgere tutti. Lui, prete, fedele in assoluto al suo Signore, non poteva che esserne testimone pieno di passione nell'annuncio del Vangelo, nel vivere l'Eucarestia in mezzo a noi e con noi, nel promuovere nuove forme di catechesi per ragazzi e adulti, come il Cammino di Iniziazione cristiana, il Centro di ascolto della Parola, gli incontri con i gruppi degli sposi... Sensibile, capace di forti emozioni, incantato dal bello della vita, sapeva accostarsi con pudore a chi era in difficoltà, pronto a "farsi prossimo" degli altri, ma attento sempre al rispetto di ogni persona. Ancora, come non ricordare la sua immediatezza nelle relazioni con gli altri, la sua schiettezza, il suo sguardo aperto e sorridente, la sua battu-



4. "La Matita", Speciale Don Sam, P. Pier Giordano Cabra, giugno 1999.

ta sempre pronta, la sua capacità di sdrammatizzare quando le circostanze lo richiedevano, ma anche le sue arrabbature, i suoi silenzi gelidi quando le cose non erano proprio fatte con l'impegno necessario (ne sa qualcosa chi ha partecipato alle prove dei suoi spettacoli!), le sue sollecitazioni a fare in fretta... Don Marco è stato anche tanto altro nel suo stare in mezzo a noi: guida attenta e solerte nei viaggi parrocchiali, animatore instancabile di numerosi Grest e campi estivi, talent-scout tra le generazioni dei più giovani, perché lui, uomo, lo spettacolo l'aveva nel sangue, soprattutto quello legato alla musica. La sua passione è diventata occasione di crescita e di esperienze straordinarie per tutti quelli che si sono lasciati coinvolgere nelle sue diverse realizzazioni, risultate poi talmente di alto livello da incantare tutti e da ricevere i consensi della critica. E intanto, dentro di sé, in silenzio, coltivava il suo "Sogno".

Già, perché il vento di primavera non si può fermare sempre nello stesso posto, deve annunciare la primavera anche oltre il nostro giardino. Ha fretta di correre via, sa che c'è ancora tanto da fare un po' più in là... e poi ancora più in là... Come si può chiedergli di non andare via? Di non lasciarci?

Così abbiamo salutato don Marco, lo abbiamo lasciato libero di viverlo, il suo sogno, grati al Signore per averlo messo, almeno per un tratto, sulla nostra strada.

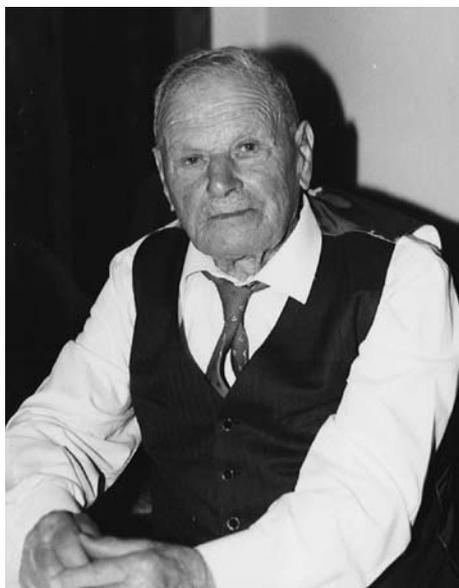
Giuseppe Minoni

Collochiamo qui tra i servitori della nostra chiesa per ben 56 anni, a giusta ragione, Giuseppe il sagrista-campanaro. E' ritornato alla casa del Signore il 1° maggio 1992, proprio il giorno della festa dei lavoratori, lui primo operaio della vigna del Signore di Buffalora.

Era nato il 20 aprile 1900 e nel 1985 si era ritirato in "pensione" per occuparsi a tempo pieno del suo brolo, senza più, però, il suo mitico *asen*.

Il 22 aprile del 1990, tutta la comunità parrocchiale si è riunita attorno al suo campanaro per esprimergli la gioia e la riconoscenza per tanto servizio portato alla Chiesa con amore e fede mirabile.

Una pergamena finemente cesellata ed una croce d'oro hanno voluto dire la gratitudine di tutti. Giuseppe è stato davvero una persona perbene, un sagrista



sapiente, un uomo incomparabile, così lo ricordava don Sam.⁵

« In tutti gli anni in cui ci siamo frequentati Giuseppe mi ha sempre preceduto nell'entrare in Chiesa... La sua attesa della S. Messa che talvolta superava la mezz'ora, la trascorrevva pregando. Cosa avrà detto al suo Signore tutte le sere e tutte le mattine?

Avrà ripetuto sì, magari, le stesse formule, le stesse parole, ma ciò non banalizza affatto il suo dire, perché era l'anima che dava sempre nuovo calore alle parole ripetute.

... Caro piccolo meraviglioso Giuseppe, quante volte osservandoti pregare dicevo dentro di me, al Signore delle tue preghiere, che guardasse a te, alla tua fede semplice e granitica, ai tuoi meriti e risparmiasse noi dai castighi che le nostre cattiverie, le nostre pigrizie meritavano.

... Qualche volta, con estrema modestia che velava però un giusto orgoglio, ricordavi che quando eri più giovane ti invitavano a Castenedolo, a Borgosatollo, a Caionvico a tenere i concerti con le campane nelle solennità di quelle parrocchie.

... Non sarà facile dimenticare Giuseppe. In molti di noi, si può dire senza esagerare, ha lasciato un vuoto. Quel vuoto, però, non è fonte di amarezza o di dolore; è invece un richiamo alla sua serenità, al suo sottile e acuto spirito umoristico, alla sua laboriosità, al suo coraggio e alla sua fede. Un compagno di vita ci è mancato, un uomo incomparabile ci attende alle soglie dell'eternità».

E noi ragazzi di un tempo ricordiamo con simpatia ed affetto quella sagoma un po' curva, d'inverno avvolta nel suo inseparabile mantello nero, che ha fatto da eco con la sua voce stridula alle nostre prime preghiere.

Gruppi ed associazioni

La vita della Parrocchia è animata da numerosi volontari che, singolarmente o organizzati in gruppi, prestano il loro servizio alla comunità. L'elenco seguente testimonia la ricchezza di iniziative e la generosità nell'impegno per la crescita della Comunità di Buffalora.

- Il **Consiglio Pastorale**, le cui prime elezioni si svolsero a dicembre 1979 e la prima seduta avvenne il 24 gennaio 1980, ha compiti di indirizzo e sostegno delle diverse iniziative della parrocchia;
- La **commissione economica**, cura l'amministrazione dei beni parrocchiali, cura il bilancio e sovrintende alle opere di manutenzione;

5. "Notiziario Parrocchiale" settembre 1992.

- il **gruppo dei catechisti e delle catechiste**, con le suore il parroco e le famiglie, presta la sua opera nell'educazione cristiana dei bambini e delle bambine;
- gli **educatori** degli adolescenti e dei giovani propongono stili di vita e momenti di riflessione e approfondimento su temi importanti per la formazione personale e la crescita nella fede;
- il **gruppo missionario** fa da ponte tra la popolazione e i missionari, originari di Buffalora o conosciuti in parrocchia, che operano nei diversi continenti;
- il **Mo.i.ca, movimento italiano casalinghe**, promuove conferenze e incontri formativi su aspetti educativo-relazionali, momenti di meditazione e preghiera rivolti alle donne in occasione della Pasqua;
- le signore del gruppo "**Lavoro e amicizia**", il **gruppo genitori, collaboratori e collaboratrici** si occupano del bar dell'oratorio, delle pulizie della Chiesa, dell'organizzazione di feste ed eventi per la raccolta di fondi a favore di iniziative e necessità parrocchiali;
- il **Gruppo Sportivo (G.S.O)**, nato nel 1988, promuove la pratica sportiva, gestisce le attrezzature dell'Oratorio, di cui ne cura anche la manutenzione;
- il **coro "La Chiesetta"** e il **coro delle ragazze** animano le celebrazioni liturgiche domenicali e nelle solennità;
- il **gruppo di giovani**, cura l'animazione ed organizza la "Bancarella del mercato equo e solidale";
- la **redazione del giornalino "La Matita"**, periodico della Parrocchia;
- il **gruppo teatro**, cura l'organizzazione di eventi e la manutenzione della sala;
- il **Gruppo Caritas**, si occupa di opere caritatevoli e di solidarietà

Da ricordare anche la **Compagnia teatrale "Il Germoglio"**, il **Centro Volontari della Sofferenza**, il **Gruppo Alpini**, l'**AVIS**, il Circolo **ACLI** ed i **Volontari della Croce Blu**: sono rappresentativi di un variegato e generoso insieme di persone la cui opera si manifesta attorno alla Parrocchia.



L'altare della chiesa nel 1960.

■ Ricordo di don Andrea

In concomitanza con l'anniversario dell'inaugurazione della nostra "nuova" Chiesa parrocchiale, avvenuta l'8 settembre 1957, voglio ricordare una figura carismatica, che tanto bene ha fatto alla nostra comunità: don Andrea Recaldini.

Subentrò come parroco a don Giovanni Gennari e rimase con noi quasi trent'anni, lasciandoci in eredità innumerevoli opere, tanto che gli anziani come me lo ricordano con riconoscenza.

Frequentatore della Chiesa e dell'oratorio fin da bambino, io avevo solamente quattro anni quando arrivò don Andrea e dopo poco tempo il curato mi inserì nel gruppo dei chierichetti. Fino a 13/14 anni fui sempre al fianco dei nostri sacerdoti come piccolo collaboratore; poi, per altrettanti anni, don Andrea mi volle come catechista e mi ricompensò con un gesto graditissimo e inaspettato: venne a celebrare le mie nozze a Botticino Mattina, il paese di mia moglie.

Lasciata la nostra parrocchia per raggiunti limiti di età, ha continuato ad onorarmi della sua stima e siamo sempre rimasti in contatto.

È stato davvero importante per me conoscerlo e averlo come guida spirituale, per questo vorrei portare a conoscenza dei giovani le sue opere, realizzate con tenacia infaticabile, tra mille difficoltà finanziarie, ma con l'aiuto di tutta la popolazione!

Appena insediato, si preoccupò di facilitare la partecipazione dei fedeli con strutture in cui riunirli e si impegnò con determinazione e intraprendenza, cercando i mezzi concreti e le persone volenterose.

Mi è stato riferito dai miei genitori che subito si era rimboccato le maniche, mettendosi all'opera, nonostante il difficile periodo di guerra. Era il 1942; le famiglie benestanti da noi erano pochissime, in maggioranza erano di contadini e alcune di operai, disposti sempre a dare aiuto nei lavori manuali, ma senza soldi in tasca.

Don Andrea fece di tutto perché si procurassero una casa propria, con viva comprensione per i sacrifici, le fatiche, le rinunce.

Nel 1948 vendette un appezzamento di proprietà della parrocchia a numerosi capi famiglia, tra cui mio padre, che così ebbero l'opportunità di costruirsi la propria casetta. Il ricavato della vendita servì ad acquistare l'area dove ora sorgono la Chiesa, l'oratorio e il teatro. A questo terreno ne venne aggiunto un altro, lasciato del benefattore Mario Cerutti, oggi attrezzato a campo sportivo.

L'oratorio maschile e femminile, le aule del catechismo, il cinema teatro furono costruiti nel 1952 con l'aiuto della popolazione e gestiti negli anni a seguire con

il supporto dei sacerdoti coadiutori, da don Giuseppe Mingotti e don Giovanni Marchina, a don Francesco Andreis, ideatore, quest'ultimo, della piscina che per tanti anni è stata frequentata con entusiasmo dai nostri ragazzi.

Don Recaldini aveva previsto con lungimiranza lo sviluppo abitativo della nostra frazione. La Chiesa di via San Benedetto sarebbe stata troppo piccola; diventava prioritario costruirne una nuova che avesse anche una posizione più centrale rispetto agli abitanti delle Bettole e di Buffalora, per favorirne la frequentazione. Su disegni dello studio Guargnoni – Gadola e Rotondi e da un'idea di Mons. Carlo Montini venne progettato l'edificio sacro, la cui costruzione ebbe inizio nel 1956.

Le operazioni di scavo e di riempimento per le fondamenta furono eseguite a mano dai parrocchiani; la domenica mattina, dopo la Messa prima e con deroga del Vescovo al precetto festivo, afferrati "pic e badil" procedevano nei lavori, sotto la regia attenta di don Andrea che non aveva sosta e, vestito da manovale, lavorava con i muratori per ridurre le spese.

Guardava soddisfatto la costruzione imponente, ma passava notti insonni a far conti, non sapendo quali pesci pigliare per pagare i creditori, nonostante la generosità dei parrocchiani e le loro iniziative ad allestire pesche, giochi, feste dell'oratorio per "tirare su" un po' di soldi.

Con la stessa volontà di costruire e fiducia nelle risorse morali delle persone, si impegnò molto perché sorgesse un villaggio "La Famiglia" e con padre Marcolini ebbe la soddisfazione di consegnare case confortevoli a tante famiglie.

Tutte queste occupazioni pratiche non lo distolsero dalla sua opera sacerdotale; in sella alla sua immancabile bici nera da donna, con la lunga tonaca raccolta, raggiungeva i suoi parrocchiani, li consigliava e confortava con un'affabilità sorprendente, perché dal pulpito, invece, era un predicatore brusco e severo, pronto a redarguire chiunque arrivasse in ritardo o le ragazze senza velo o le donne che chiacchieravano durante le funzioni.

Aveva un carattere deciso e modi diretti, da buon montanaro verace, essendo nato a Cimbergo nel 1904. Potrebbe far pensare al don Camillo dei film con Peppone, ambientati nel dopoguerra.

Io ricordo un episodio del 1949. A ottobre un noto sindacalista "rosso" del Taetto, prima di morire si confessò e ricevette l'estrema unzione; quindi don Andrea celebrò normalmente il funerale. Io partecipavo come chierichetto e succedettero fatti che mi turbarono, mi misero anche paura. Il corteo funebre era in cammino verso la chiesa, con la partecipazione anche di molti forestieri, compagni di partito della città e della provincia.

All'insaputa del parroco che stava davanti al carro funebre, alcuni estrassero la bandiera rossa e seguirono il feretro fino alla chiesa. Qualcuno avvertì della cosa don Andrea che, all'uscita dalla chiesa, prima di accompagnare il morto all'ultima

dimora, rivolto al gruppo con la bandiera ammonì che se non fosse stata messa via non avrebbe proseguito con il funerale, in quanto si trattava di una funzione religiosa e non di un raduno politico.

Seguì un breve parlottare fra parenti e compagni del defunto e questi, con non pochi mugugni, riposero la bandiera e si proseguì per il cimitero. Non era finita: dopo la benedizione della salma dentro il camposanto, un gruppetto aspettò fuori don Andrea per protestare. I parenti del defunto fecero da pacieri tra i contestatori e i parrocchiani che difendevano a spada tratta il loro prete e, a parte qualche spintone, ritornò la calma.

Il carattere di don Andrea era tenace e generoso; anche all'istituto Girelli di Marone, dove si era ritirato donò il suo tempo alle povere ospiti.

Ricordando don Andrea non si possono dimenticare la Signorina Angela che lo ha accudito devotamente e Giuseppe, il campanaro che è stato un sagrestano esemplare ed eccezionale.

A don Andrea è intitolata la sala adibita a congressi, mostre, conferenze e concerti, che è stata ricavata nella vecchia parrocchiale dismessa di Via San Benedetto a Buffalora, così ben restaurata per conto del sig. Giovanni Molinari, mentre alle Bettole, nella nuova zona commerciale in seguito ad una petizione popolare, con una delibera del Comune di Castenedolo è stata concessa l'autorizzazione a dedicargli una via, come segno di riconoscenza e gratitudine.

Clemente Bonera

■ **Ricordo di don Sam: “INSIEME ... A BUFFALORA”**

Mai, come in questa circostanza, mi sono trovato in difficoltà a “scrivere”, ad esprimere ciò che sento e provo nei confronti di don Sam, che vorrei comunque ricordare e presentare non tanto come “prete”, bensì come “uomo”, anzi come “amico”, senza alcuna pretesa di tracciarne un profilo.

L'occasione del 50° anniversario dell'inaugurazione della chiesa parrocchiale offre però lo spunto per ripensare al mio vissuto a Buffalora, a questo caro quartiere, a com'era all'arrivo di don Sam, alle sue trasformazioni socio-culturali più o meno evidenti, per rendersi conto della sua evoluzione anche per la significativa e qualificante presenza di don Sam.

Non spetta sicuramente a me esprimere giudizi o valutazioni di merito sul suo ministero pastorale e sul suo determinante contributo a favore della comunità di Buffalora.

Basta ricordare la partecipazione corale della comunità alla cerimonia di com-

miato organizzata per salutare in modo particolarmente sentito e toccante il “PARROCO” che, per tanti anni con sapienza, saggezza, signorilità e grande disponibilità all’ascolto, ha sempre dimostrato vera accoglienza, convinto rispetto e generosa e cristiana comprensione nei confronti di tutti, nessuno escluso.

Partecipai a quella cerimonia, sistemandomi come al solito in fondo alla chiesa, quasi in disparte, per vivere in modo riservato e privato la forte emotività del momento.

Accanto, un signore anziano, con le lacrime agli occhi al passaggio di don Sam, si rivolse a me e, in dialetto bresciano, mi chiese: “Sior maestro, ma lu el mia riat prima de don Sam a Buffalora, perché el ga fat scola a la me Marina?”

La semplicità e l’oggettività di quella affermazione mi tracciò in un batter d’occhio il mio percorso professionale a Buffalora, del tutto parallelo e contemporaneo a quello di don Sam.

Infatti, arrivai un paio d’anni prima di lui e... me ne sono andato, quasi senza rendermene veramente conto, ma con tanti rimpianti e grande nostalgia, pochi anni dopo la sua partenza.

Ma che cosa è stato per me don Sam?

Essenzialmente un amico, un interlocutore di alto livello culturale e straordinaria intelligenza, un sacerdote “fuori dall’ordinario”, mai giudice che emette sentenze di condanna per le miserie umane, mai enunciazioni di dogmi e verità assolute soltanto, ma sempre problematizzazione e ricerca continua del messaggio evangelico nella quotidianità dei nostri comportamenti.

Nel mio lavoro di insegnante ho pure avuto la fortuna di averlo in classe come docente di religione cattolica, per cui ho apprezzato la sua grande cultura, la sua straordinaria capacità di coinvolgere alunni della scuola elementare rendendo loro possibile l’approccio ai testi sacri, alla parola di Dio.

Il suo intervento non è mai stato “catechismo”, ma vera e propria “analisi testuale”, molto all’avanguardia per quel tempo dal punto di vista metodologico/didattico.

A don Sam, inoltre, devo sincera riconoscenza e gratitudine per avermi portato, con un gruppo di amici, a Barbiana, nella “scuola di Don Milani”, la scuola di tutti e per ciascuno, consolidando ulteriormente le mie convinzioni e scelte pedagogiche in merito, per attuarle nel mio insegnamento prima e nel mio lavoro attuale con coerenza e vero spirito di servizio nei confronti di un’utenza particolarmente svantaggiata e bisognosa di attenzione da parte della scuola e delle Istituzioni.

Nel corso degli anni poi ci sono state molte altre occasioni per rinsaldare la nostra amicizia, per conoscerci meglio, per giungere sempre e comunque allo stesso denominatore comune: Buffalora, grande attaccamento alla sua comunità, alla sua gente...

Ora gli impegni professionali non mi consentono una frequentazione adeguata,

ma io considero don Sam un sicuro riferimento perché, nel viaggio della vita, gli amici sono “strade” che indicano la giusta direzione soprattutto nei momenti in cui ne abbiamo più bisogno e tracciano un segno profondo nella nostra anima. Anche quando sembra siano spariti, al momento opportuno risvegliano la nostra emozione fino alla nostalgia.

Sembrano passati, ma restano e rimarranno per sempre nel nostro cuore.

Questo è il messaggio che desidero rivolgere a Buffalora, alla sua gente con la quale io e don Sam abbiamo per lungo tempo operato e per la quale abbiamo investito tutte le nostre speranze, tutti i nostri progetti, per contribuire a realizzare un mondo migliore, più giusto, improntato alla convivenza civile democratica, al pluralismo ideologico, culturale e religioso, alla fratellanza, alla solidarietà e alla pace.

Questi sono i valori che la scuola, la parrocchia e le altre agenzie educative del Territorio, ognuna nel rigoroso rispetto del proprio ruolo e senza interferenza alcuna, dovrebbero promuovere in una rete collaborativa efficace per il reale conseguimento delle predette finalità educative, che corrispondono al grado di evoluzione della società attuale.

Giacomo Cavagnini



8 settembre 1971: Chiesa illuminata in occasione della festa patronale e dell'ingresso di don Sam.

■ Ricordo di Giuseppe Minoni⁶

Un grave lutto ha colpito la nostra comunità lo scorso 1 maggio. Si è spento, all'età di 92 anni Giuseppe Minoni, che per ben 56 anni, dal 1929 al 1985, aveva svolto la funzione di campanaro-sagrista presso la nostra Parrocchia. Godeva ancora di ottima salute e nonostante l'addio ufficiale nel 1985 alla sua "vocazione" aveva continuato a lavorare.

Perché la morte di questo piccolo grande uomo ha destato tanta commozione? Certo, tutti lo conoscevano: ha attraversato un secolo drammatico, ha aiutato diversi parroci: da don Corgnani a don Gennari, da don Recaldini all'attuale don Battaglia e molti curati; ha indirettamente battezzato e sposato e accompagnato al cimitero centinaia e centinaia di persone. Ma la sua funzione pubblica, svolta sempre con dedizione inappuntabile, non spiega minimamente la vastità e la profondità del cordoglio. In realtà tutti hanno avvertito che se ne è andato un cristiano esemplare ed un uomo dalle antiche virtù. Compiere ogni azione nell'orizzonte della fede era per Giuseppe una cosa naturale: egli avvertiva la continua presenza di Dio, né le dure prove cui la vita lo sottopose riuscirono minimamente a scalfire la sua fiducia nel Signore.

Pur conoscendo il duro passaggio del Venerdì Santo egli viveva nella luce della Pasqua e ciò gli conferiva una serenità ed una saggezza particolari. Attraversava la vita senza dimenticare la minaccia della morte e guardava la morte negli occhi, senza tentennamenti, perché sapeva che non è il dato ultimo. La sua fede era semplice, essenziale, scarna, eppure coriacea.

Si potrebbe dire che la sua stessa funzione di campanaro-sagrista aveva conferito alla sua vita uno stile liturgico: tutto era compiuto con ordine, scrupolosità, con spirito di servizio, con il massimo decoro. Così come la sua semplicità gli aveva fatto comprendere l'arduo paradosso della fede, così la sua bontà e generosità gli avevano donato la capacità di stare con equilibrio e misura nello scenario dell'esistenza.

Egli aveva suonato così bene e per lungo tempo le campane che ormai, come un vecchio artista, le sentiva suonare dentro di sé. Quella sera del 1 maggio le campane non avevano suonato perché la S. Messa non veniva celebrata; eppure egli le aveva sentite dentro di sé e si era incamminato fedele alla liturgia dei suoi giorni, verso il tempio del Signore.

Lungo il tragitto la morte lo ha colto. Nella sua sordità egli doveva aver sentito che la sua ora era giunta e ha deciso di incontrare la morte sulla via che lo avrebbe portato alla sua chiesa e nelle braccia di Dio.

Mario Bussi

6. "Giornale di Brescia" – Lettere al Direttore - 15 maggio 1992.

■ In ricordo delle suore⁷

La presenza delle suore a Buffalora ha origini “antiche”. Le prime furono le Dorotee da Cemmo nel 1937, successivamente arrivarono al loro posto le Operaie di Botticino. Il loro sostentamento era garantito dagli interessi di un lascito bancario dei signori Bignetti.

Quando, a causa della svalutazione, gli interessi non bastarono più a garantire un reddito sufficiente alle suore, queste si ritirarono nei loro istituti: la parrocchia, infatti, impegnata nella costruzione della chiesa e degli altri edifici, non poteva sostenere altre spese.

Negli anni sessanta don Andrea invitò ancora le suore Dorotee da Cemmo a tornare in parrocchia, ma solo la domenica per il catechismo e l’animazione del nuovo oratorio femminile. Si arredò nel miglior modo possibile un modesto appartamento, quello abitato ora dalle Suore Comboniane, dove si ritiravano a mezzogiorno per il pranzo.

Ricordiamo in particolare suor Brigida, sempre disponibile ed accogliente con le ragazze. Andava sulla strada ad incontrarle e ad accoglierle, passava per le case a conoscere le mamme per collaborare con loro alla formazione delle loro figlie. In quel periodo era sorta la Casa del Giovane, voluta da don Francesco Andreis, dove si ritrovavano ragazzi e ragazze. Suor Brigida andava anche là a dialogare con loro e si era per questo conquistata tanta simpatia. C’erano altre suore che si fermavano per i giochi, una di queste era suor Linda. Poiché era sempre contenta la chiamavamo “suor Sorriso”. Partita per l’Argentina come missionaria morì in un incidente stradale mentre accompagnava tre ragazzi all’ospedale perché ricevesse le cure dovute.

Esterina

■ Le suore Comboniane

La comunità delle suore Comboniane di Buffalora è stata fondata il 10.10.1974⁸

Suor Elisabetta Coggi, Superiora Provinciale del Lombardo – Centro – Meridione chiese a don Samuele Battaglia, parroco di Buffalora, qualche stanza per le animatrici missionarie che saltuariamente svolgevano incontri di animazione missionaria nelle parrocchie di Brescia.

Don Samuele mise a disposizione delle animatrici l’appartamento predisposto al primo piano della scuola media statale.

7. “Notiziario Parrocchiale” - Pasqua 1994.

Nel 1985 facevo parte della comunità dei Missionari Comboniani di Viale Venezia (BS) con altre quattro sorelle. Sr. Lorenza Tomasoni - superiora provinciale – viene nella nostra comunità e mi dice: “Sto chiudendo la comunità di Buffalora, ma se tu sei disposta ad andarci, io non la chiudo”. Ho accolto la proposta come un dono ed ho risposto con entusiasmo “Io ci vado!”

Non conoscevo la realtà di questa comunità, ma la vita della parrocchia mi piaceva molto di più che una vita trascorsa in portineria.

Intanto, da un semplice punto di appoggio per le animatrici, Buffalora aveva una comunità stabile di suore che svolgevano anche il lavoro di sacrestane, su richiesta del parroco e dopo la morte di Giuseppe Minoni, storico sacrestano...”

Suor Laura

■ In ricordo di Carlo Giacomelli

Scorrendo questo mezzo secolo non si può dimenticare la figura di Carlo Giacomelli, scomparso all’inizio dell’anno, all’età di 83 anni, che tanto si è speso per il bene della comunità.

Era facile incontrarlo a bordo della sua vespa. Si fermava volentieri a fare due chiacchiere per parlare di tutto: sport, politica, parrocchia, il quartiere. Fine e documentato, ironico, non lasciava nulla all’improvvisazione. In queste pagine trove-



19 giugno 1955: posa della prima pietra.

8. Lettera del 1.6.2008. Le suore comboniane operano tra noi con tanta generosità e amore.

rete molto di Carlo, per cui non vogliamo essere ripetitivi. Come a lui piaceva, vale a dire ... andiamo al sodo.

Lo consideriamo la memoria storica di questo mezzo secolo; dal suo diario la famiglia ci ha fatto dono di alcune pagine sulle vicende di Bettole-Buffalora, che riportiamo tal quali.

30/08/1942	<i>Nominato Parroco di Buffalora.</i>
04/08/1943	<i>Area per le opere parrocchiali.</i>
13/03/1943	<i>Rimosse le due campane maggiori della chiesa.</i>
08/04/1943	<i>Lettera ai parrocchiani per sollecitare la costruzione della nuova chiesa. Non è il momento ma bisogna prepararsi. Assemblea per il 18 aprile.</i>
19/04/1943	<i>Assemblea con molti intervenuti che danno...</i>
05/1943	<i>Intervengono cinque carabinieri per sedare...</i>
06/06/1943	<i>Cresima per 150 cresimandi.</i>
27/08/1943	<i>Bruciò il Taetto dell'Avv. Carraio.</i>
08/09/1943	<i>h. 19, 45 Comunicazione di Badoglio. Richiesta di armistizio al Gen. Eisenauer.</i>
10/09/1943	<i>Occupazione di Brescia dai tedeschi.</i>
13/09/1943	<i>Liberazione di Mussolini.</i>
27/10/1943	<i>Occupazione delle scuole da parte germanica.</i>
31/12/1943	<i>1453 abitanti. Mancanza di generi alimentari. 8- 10 lire ogni uova.</i>
11/02/1944	<i>Capi azienda per nuova chiesa. Nessuno è convinto. Don A. l'è matt.</i>
14/02/1944	<i>ta incursione a Brescia - 25 morti. Parte l'ultimo drappello di tedeschi dalla Bellini.</i>
17/05/1944	<i>Scoppio a Rezzato di vagoni di esplosivi.</i>
13/07/1944	<i>Bombardamento a Tempini e Breda.</i>
08/08/1944	<i>Rastrellamento dei tedeschi e repubblicani. Pretesto di finti ribelli che avrebbero attaccato i tedeschi.</i>
11/08/1944	<i>Liberati quelli delle Bettole per grazia della Madonna.</i>
24/02/1945	<i>Bombardamento di Brescia alla stazione con qualche spezzone a Buffalora.</i>
28/02/1945	<i>Nuovo bombardamento di Brescia.</i>
02/03/1945	<i>Ferrificante bombardamento di Brescia.</i>
4-8/04/1945	<i>Nuovi gravi bombardamenti di Brescia.</i>
24-25/04/1945	<i>Saccheggio dei vagoni a Rezzato e S. Eufemia.</i>
26/04/1945	<i>Radio Milano presa Milano dai patrioti. Il 21 i primi tanker della V armata prendono Via Buffalora. Un tanker demolisce il muro dell'orto della canonica.</i>
19/06/1955	<i>Posa della 1a pietra della Parrocchiale di Buffalora.</i>
13/10/1965	<i>Rapina a d. Andrea.</i>

■ Cinquanta candeline

La storia spirituale di molti paesi si legge attraverso gli edifici di culto: quante splendide chiese in Italia!

Anche Buffalora ha una storia, scritta nelle cascine e nelle cappelle, oltre che nell'elegante chiesa vecchia, ora degnamente recuperata come "Sala Recaldini". Eppure, il capitolo più bello della storia di Buffalora è proprio scritto nella Parrocchiale, che compie soltanto mezzo secolo.

Una chiesona che si vede da lontano, viaggiando in autostrada: imponente nel suo stile anni '50, vista da vicino rivela purtroppo le magagne di una costruzione fatta in povertà.

Mostra problemi strutturali ormai urgentissimi, da togliere il sonno a chi deve amministrare il bilancio della parrocchia.

Ma chi era a Buffalora cinquant'anni fa, ricorda lo slancio con cui tutti si sono improvvisati manovali o artigiani, sacrificando il sabato, inventandosi capacità che non avevano, per dare a Buffalora una identità religiosa grande e visibile.

Quella chiesa, discutibile sotto il profilo tecnico, ha cementato la comunità. Coraggio e sacrificio hanno tessuto una trama di solidarietà che resiste e si traduce in accoglienza. I nuovi residenti non sanno nulla di quelle carriole di malta, impastata con troppa sabbia e mani maldestre ogni sabato, per tutto il pomeriggio, per mesi... eppure nella chiesona si sentono accettati con affettuosa ruvidezza e, pian piano, diventano partecipi, con un certo timido orgoglio, della identità di Buffalora.

È difficile dire se la nostra chiesa sia bella dal punto di vista architettonico, ma certamente è quello che dovrebbero essere tutte le chiese: non monumenti da visitare, ma segno e cuore di una comunità.

Il Gruppo Missionario, come altri gruppi e attività, è più giovane della nostra chiesa, ma anch'esso discende da quel farsi unità collaborando: qualcuna si è accorta, guidata all'attenzione dalla discrezione di don Sam, che da Buffalora erano partite tante suore, che passavano e poi ripartivano per la missione, e si è resa conto che queste persone erano una preziosa irradiazione della comunità, membra del corpo parrocchiale che dovevano sentirsene ancora partecipi.

Così è partita la prima lettera per la missione ed è cominciato il nostro cammino.

A buon diritto, dunque, ci festeggiamo anche noi come cinquantenni, ed auguriamo a noi e a tutta la comunità di custodire gelosamente questa comunione di sentimenti: ci aspettano tempi duri, abbiamo tutti bisogno di essere una forte famiglia parrocchiale, anche se non sarà più necessario impastare cemento il sabato pomeriggio.

Gruppo Missionario

■ A proposito di consacrazione della Chiesa

Quando mi capitava, negli anni scorsi, di passare nei paraggi di Buffalora per raggiungere altri luoghi o percorrevo l'autostrada A4 nelle adiacenze, mi incuriosiva la visione di questa strana costruzione che mi richiamava un edificio religioso dell'Est, una Chiesa ...ortodossa, per la sua particolare struttura che la distingue un po' da tutte le nostre Chiese.

Nell'autunno del 2001 il Vescovo mi proponeva di insediarmi qui, per essere più vicino al mio posto di lavoro (Canton Mombello) e dare una mano al neo-parroco don Marco che rimaneva senza l'aiuto di un "curato".

Mai avrei immaginato di dover celebrare in questa Chiesa!

In verità, ora mi sovviene che qualche anno prima vi ero entrato per partecipare alla celebrazione del matrimonio di un mio ex alunno del Villaggio Sereno che sposava una ragazza di Buffalora.

Dopo questa premessa personale, mi pare più bello dare la parola alla liturgia che ricorda la dedicazione della Chiesa con brani biblici e invocazioni meravigliosi.

Un testo del I libro dei Re ricorda che Salomone così si esprime, il giorno dell'inaugurazione del tempio di Gerusalemme:

"Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra!... Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita... Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome!...

Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.

Ascolta la preghiera del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona."

Nella Messa della dedicazione della chiesa, il celebrante introduce l'acclamazione del "Santo, santo, santo..." con queste stupende espressioni: *"Tu, o Signore, ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora, dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra unione con te. In questo luogo santo, o Padre, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa nel mondo, finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace della città celeste, la santa Gerusalemme."*

Un altro prefazio così recita: *"Nel tuo amore per l'umanità hai voluto abitare là dove è raccolto il tuo popolo in preghiera per far di noi, con l'aiuto incessante della tua grazia, il tempio dello Spirito Santo, in cui risplenda la santità dei figli di Dio.*

Questa Chiesa, misticamente adombrata nel segno del tempio, tu la santifichi sempre come sposa di Cristo, madre lieta di una moltitudine di figli, per collocarla ac-

canto a te rivestita di gloria”.

Noi, come viviamo la presenza di questo edificio sacro tra le nostre abitazioni? Qual è il nostro modo di entrare in Chiesa? Sappiamo staccare la spina da quanto stiamo facendo all'esterno o non avvertiamo neppure di entrare nel luogo-dimora della presenza viva di Dio, nel sacramento dell'Eucarestia?

Il monito di Gesù nel tempio di Gerusalemme: *“Avete fatto della casa di preghiera una spelonca di ladri!”* può essere rivolta anche a me, per il comportamento che a volte assumo in questo luogo sacro?

Vivo, con una partecipazione attiva alla celebrazione della messa domenicale, l'esperienza di Chiesa, cioè di appartenenza al popolo di Dio convocato dalla Parola di Dio e invitato al Banchetto eucaristico?

Sono convinto di poter contribuire con la mia vita di ogni giorno alla crescita della Chiesa, fatta di pietre vive, per testimoniare Cristo morto e risorto?

Potrei continuare con altre domande, ma mi fermo qui.

Ritengo comunque che questo anniversario sia l'occasione opportuna per fare un po' di esame di coscienza sul nostro cammino di fede, come comunità, cioè come Chiesa viva che cammina nel tempo.

Buon cammino a tutti

Don Adriano Santus



Giorgio Sostegni: la rogazione (ottobre 2008).

■ Una storia popolare

Mezzo secolo, la parte della mia vita che ricordo e provo a riassumere.

Era il 7 marzo del 1959: un freddo sabato. Sul camion dello zio, di ritorno dalla consegna delle granaglie, il papà aveva messo le poche cose che possedevamo: i mobili, la stufa, la macchina da cucire Singer, il baule della biancheria, padelle, piatti e posate, la *“monega”*, la borsa della scuola, i vestiti.

Avevo preso posto su una giardinetta, insieme alla mamma e alla mia sorellina.

Lasciavo Mocasina, meno di 400 anime, per Buffalora ... in città! Lasciavo un angolo felice, una campagna piena di calore e di colore, il fiume, un borgo ricco di affetti che non mi abbandoneranno mai.

Lasciavo il cuore.

Papà e mamma lasciavano anni difficili di lavoro e tribolazioni, per un futuro ...cittadino pieno di speranza. Sul camion anche un poco di legna, regalata dai vicini (grazie cara Rosy) per ... portarci fuori dall'inverno. E poi il lungo (!?) tragitto: Bedizzole, Molinetto, Rezzato ... Buffalora. Allora si faceva la strada vecchia, con l'obbligo del passaggio a livello della ferrovia. Il treno. Che bello!

“Chèsta l'è la scola” mi dicono passando davanti alla scuola elementare. Mi pareva grandissima, se paragonata alle due aule, con gabinetto in mezzo al cortile, di Mocasina, dove ho frequentato la prima con quelli di seconda e la seconda con gli alunni della prima. A Buffalora ogni classe due aule: una per i maschi ed una per le femmine; la refezione, il cortile per giocare. Che bello!

“Chèsta l'è la cesa noa”. Mi pareva anch'essa grandissima, se paragonata alla chiesuola del paesello. L'oratorio, il campo sportivo, il cine. Che bello! A Mocasina l'oratorio era il portico della casa di don Mansueto; il campo non era sportivo, ma usavamo il sagrato, oppure un prato appena sfalciato, sconnesso e mai piano, tipico delle colline della Valtenesi; il bagno nel fiume Chiese; il cinema l'avevo visto solo una volta (Quo vadis?), d'estate, all'aperto, a Bedizzole, trasportato sul serbatoio della mitica Gilera del Varisto. Per vedere la televisione c'era voluto un evento particolarissimo. Era giovedì, 18 ottobre 1956, stava arrivando mia sorella e la cicogna volava impaziente, alta sulla casa; per non disturbarla mi hanno accompagnato a vedere *“Lascia o raddoppia?”* nell'unico posto dove c'era una televisione, enorme: il bar in piazza!

Il pulmino, che bello!

Mi è subito piaciuta Buffalora, mi sono subito diventate familiari le Bettole. La tristezza bambina per l'abbandono di un luogo caro, lasciava il posto alla curiosità ed allo stupore altrettanto bambino per le novità cittadine.

Il lunedì successivo la mamma mi ha accompagnato a scuola, l'autostrada era in costruzione. Con reverenza e qualche preoccupazione mi ha consegnato nelle mani del nuovo maestro, non prima, però, di aver detto una preghiera in Chiesa. Dai

compagni sono stato accolto con un poco di freddezza: “*ghè riat en giargianes*”; ma forestiero mi sono sentito solo per pochi giorni; giustappunto il tempo per una partita con i pennini, per qualche spintone o strattone della blusa da parte del figlio del bidello, Antonio; comunque, un carissimo amico.

Così è incominciata la mia vita a Buffalora. E poi la terza, la quarta e la quinta elementare, l'oratorio, il catechismo, i giochi. Ricordo limpidamente l'inchiostro e le favole della Rina.

Ricordo la gerarchia dei chierichetti: gli angioletti, le quattro guardie svizzere, i sei tarcisiani, le sei torce, il turibolo e la navicella... Per conquistare queste ultime due posizioni era una lotta sul tempo per arrivare prima, soprattutto in occasione della benedizione dei vespri, la domenica pomeriggio.

Don Andrea, dall'alto della sua autorevolezza padroneggiava ogni circostanza. La signora Angelina vendeva farina di castagne e le stringhe di liquirizia. E don Giovanni distribuiva fuori della Chiesa qualche scappellotto per le palle di neve che tiravamo alle femmine. Ricordo le lunghe processioni del Corpus Domini, le finestre addobbate, i ceri, i piccoli altarini con la Madonnina sull'uscio ed i petali di rosa che spargevamo lungo il percorso.

Non ricordo di aver mai fatto a Buffalora le corse trascinando le catene del fuoco per pulirle, come invece era tradizione a Mocasina, in occasione della Pasqua.

Si cresce. Frequento le medie a Brescia. Che emozione prendere la corriera blù davanti a casa per andare in città, ogni giorno. Che orgoglio a 11 anni l'abbonamento con l'astuccio di alluminio e la prima fotografia formato tessera! Che tormento le declinazioni in latino: rosa, rosae ...!

Si cresce, i primi pantaloni lunghi. Ci prepariamo a servire la Messa in italiano, secondo le disposizioni del Concilio Vaticano Secondo. Ricordo i due tronetti, uno a destra ed uno sinistra dell'altare. Il Lettore ed il Commentatore leggevano a turno le sacre letture, le antifone, le preghiere, i commenti.

Ricordo la nebbia fitta, il silenzio; la sera si tornava casa in gruppo, avvolti nel cappottone, parlando ad alta voce: la nebbia fitta schiacciava l'eco.

Si cresce, si fa gruppo. Il papà fa le straordinarie per pagare i libri dell'ITIS; la mamma qualche bucato in più per le ripetizioni. La Casa del Giovane, voluta da don Francesco, presso le ACLI è il luogo dei primi innocenti flirt. Sono gli anni della contestazione giovanile: le camicie attillate, le cravatte a fiori, i pantaloni a campana, il jukebox, il flipper, la filodrammatica. Il tutto con misura e senza gravi trasgressioni.

Si cresce... e si sogna. Il quartiere comincia ad andare stretto e l'auto diventa il mezzo per inevitabili evasioni. Ma prima si va alla Messa, sempre! Poi, dalla morosa. Non siamo insensibili al vento della contestazione: arriva il “Tafano”, un giornoletto parrocchiale che già nel nome porta i semi della provocazione, anche questa, però, intelligente, mai sguaiata! Si parla di tutto: l'ambiente, la guerra, la pace, la politica

...il quartiere.

Arriva don Sam. Il gruppo tiene; anzi, si allarga. Dal giovanilismo si passa ad una matura coscienza dell'impegno, della solidarietà, della militanza, del confronto, della maggiore età e del voto a 18 anni, del referendum sul divorzio. I temi ci interrogano, ci fanno sbandare, ci inquietano, qualcuno lascia, ma poi ritroviamo la via maestra, come voleva il Parroco nuovo: ubbidientissimi in Cristo! Come non dimenticare i cineforum, le tavole rotonde, il Maggio Culturale, l'elezione del Comitato di Quartiere e le assemblee del Comitato Genitori per scegliere i rappresentanti nelle scuole; ma anche la piscina, le gite in montagna e lo sci club.

Che anni, la meglio gioventù di Buffalora!

Carlo muore, che perdita ... il dolore! Ci si sposa presto, altro che "bamboccioni"! Qualcuno è obbligato a lasciare Buffalora, altri partono per il servizio militare.

La pratica religiosa è ancora diffusa; c'è partecipazione alla Messa; quasi ogni sabato c'è un matrimonio o un battesimo. E continua l'interesse e la passione civile. La militanza si fa di parte: chi dall'una e chi dall'altra.

La DC, il PCI, il PSI, si dividono più del 85% degli elettori, sempre, però, con grande rispetto e tolleranza. L'omelia di don Sam, i cui echi arrivano anche fuori, nelle case dei "miscredenti" e degli "ipercredenti", aiuta a capire e stempera le divisioni. Il richiamo ai valori forti, la durezza del linguaggio di don Milani, l'attualità dell'insegnamento di don Mazzolari non lasciano indifferenti.

Si cresce, si diventa adulti e si comprendono ora le ragioni degli adulti diventati anziani: le preoccupazioni per i figli, il lavoro, la casa, la salute, le persone care che muoiono... Ci si perde di vista, il gruppo si assottiglia. Le incomprensioni ed i disaccordi fanno male, ma si sciolgono nel calore domestico, nell'amore della famiglia. E si riparte per altre sfide, per nuove mete.

Chissà perché, ma ricordo gli ultimi 15 anni con la mente, non con il cuore. Continuo ad amare la politica, che rimane sempre "*una forma esigente di carità*", come ha detto Paolo VI. Continuo ad occuparmi della Parrocchia e del quartiere; mi piace frequentare la Messa dei ragazzi e mi emoziona il canto delle "lampadine"; apprezzo l'impegno dei tanti genitori, del mercato equo solidale, della bancarella missionaria; trovo spettacolari i musical di don Marco, il Grest; sono sempre partecipati i funerali.

Ma non mi tornano i conti. Sono gli anni del computer, del telecomando, del telefonino, degli sms, del tvb, del percing, dei tatuaggi, della cocaina facile. Sono gli anni delle morti sul lavoro, del lavoro precario e della finanza creativa. Troppi giovani muoiono sull'asfalto a causa dell'alcol. Quasi scompare il coraggio del matrimonio, sostituito dalla comoda convivenza.

Quale Paese vogliamo? Un Paese da marciapiede, come titola Famiglia Cristiana, che non crede più a niente, composto di cittadini di plastica, anonimi ed indiffe-

renti alla sofferenza altrui, in guerra tra loro? Un Paese che mal sopporta le diversità e si nutre di una costante fiction televisiva? Dove i giovani preferiscono un futuro da velina o da calciatore?

O un Paese dove il senso del dovere, la solidarietà, lo spirito di servizio, il decoro, la giustizia, il lavoro, lo studio, il prossimo, sono ancora valori per cui vale la pena spendersi? Io voglio questo Paese.

Certo, Buffalora è ancora un'isola felice. E' un quartiere moderno: case nuove, parchi, scuole, palestra, servizi, biblioteca ... Molto diversa dalla frazione che ho visto dal finestrino della giardinetta con occhi bambini quel lontano 7 marzo 1959, ma...

Sono passati 50 anni. A me pare di poter dire, bellissimi. La meglio gioventù ha i capelli grigi, l'anima con qualche ruga, alla quale il chirurgo estetico non può fare nulla.

Anche la nostra Chiesa mostra le ferite del tempo; ha bisogno di una ristrutturazione costosa. E' ora, pertanto, di raccogliere questa nuova difficile sfida; con la stessa determinazione con cui Don Andrea ha costruito la Chiesa; con lo stesso entusiasmo con il quale don Sam ha promosso la realizzazione della sala parrocchiale e dell'organo; con la medesima sollecitudine con la quale don Marco ha avviato la ristrutturazione della scuola media e dell'ACLI.

Con la stessa fede che ci hanno insegnato.

Tre amici che abbiamo nel cuore. Che non dimenticheremo. Che benediranno il nostro impegno.

"Non abbiate paura, abbiate coraggio" ha detto Papa Giovanni Paolo II.

Sì, ce la possiamo fare. E sarà la prima pagina di una nuova storia che fra 50 anni scriveranno i nostri figli.

Fabio Capra

■ Ricordi del Piccolo Clero

I ricordi della mia infanzia sono dominati dalla ricchissima attività dell'oratorio, dalle esperienze del piccolo clero e del catechismo. Ovviamente non sono certo che i ricordi corrispondano alla realtà: sono passati troppi anni e non mi sono confrontato con altri.

Ho sempre attribuito a quell'esperienza un grandissimo valore e la ricordo con intensità emotiva (si pensi che a quel periodo lego, giustamente o ingiustamente, la mia attuale professione). Lì si voglia prendere con beneficio d'inventario.

Ho iniziato a fare il "chierichetto" molto presto. La riforma liturgica attuata dalla Chiesa in seguito al Concilio Vaticano II, entrata in vigore il 7 marzo 1965, ha cam-

biato il termine di chierichetto con ministrante.

Io ho fatto il chierichetto e di questo voglio parlare.

Non avevo ancora sei anni quando ho servito la Messa la prima volta. Era appena arrivato a Buffalora don Giovanni. Siccome la Messa meno ambita era “Messa prima”, ho iniziato a fare il chierichetto servendo questa. Non ci sarebbe nulla di rilevante se non che a sei anni, non ancora compiuti, mi alzavo alle 5 e mezza del mattino, anche d’inverno, per poter servire Messa. Mia madre, che aveva una merceria, si alzava sempre molto presto per le attività domestiche che non avrebbe potuto fare quando era in negozio. Non ricordo alcuna sua preoccupazione nello svegliarmi così presto; era una cosa normale per lei sveglia da tempo.

La prima Messa l’ho servita con Franco, un mio vicino di casa di tre anni più vecchio.

La programmazione del servizio del piccolo clero era compito del curato (quando ho iniziato io, nel 1960, era curato don Giovanni e dal 1964 don Francesco), delegata a sua volta a qualche chierichetto più anziano. Un chierichetto, esclusivamente di sesso maschile, non serviva solo la Santa Messa alle sei. Nei giorni feriali i chierichetti erano impegnati anche nella Messa delle otto (celebrata dal prete che non aveva celebrato la prima); inoltre, si era coinvolti nelle Messe domenicali, nei battesimi e nelle funzioni religiose infrasettimanali: funerali, matrimoni.

Grande impegno era richiesto ai chierichetti per la celebrazione della liturgia delle grandi festività come Natale e Pasqua. In queste occasioni i preparativi iniziavano settimane prima e la Messa solenne vedeva coinvolto tutto il piccolo clero: un angioletto, di solito il bambino più piccolo, guidava il corteo, seguito da quattro angioletti e sei paggetti (gli abiti erano per tutti uguali: tunica nera e cotta bianca; le greche sulla cotta permettevano la distinzione fra i ruoli), sei tarcisiani (tunica di velluto giallino con due strisce rosse verticali che scendono dalle spalle), quattro guardie svizzere (ruolo ricoperto dai più piccoli di statura e più irrequieti; le divise erano stupende), sei addetti ai candelieri (torce), l’addetto al turibolo per le incensazioni (il turiferario), l’addetto alla navicella (il navicelliere), l’addetto alla croce (il crocifero). Inoltre durante la funzione liturgica quattro chierichetti prestavano assistenza al celebrante con le ampolline, il messale, il campanello e altri oggetti liturgici.

L’ordinamento religioso funzionava all’incirca come quello militare. Un bambino di 6-7 anni, di solito dopo la prima Comunione, iniziava la sua carriera di servitore come angioletto (soldato semplice). Al gradino successivo si diventava paggetti e poi candelieri, un ruolo decisamente migliore. Infatti, si stava davanti all’altare con un candelabro (la torcia) e si poteva giocare a fare le formine con la cera che colava. Tarcisiano era, come dire, l’ufficiale. Di grado superiore la guardia svizzera. L’essere addetto al turibolo era probabilmente la condizione più ambita. Con il turibolo a propria disposizione uno non si annoiava mai e anche le lunghe prediche passavano

rapidamente. Lo si riempiva di carbonella, lo si caricava fino al limite di incenso e poi lo si lanciava avanti e indietro tramite una catenella che lo reggeva. Taluni tentavano di affumicare la chiesa e far tossire più persone possibili.

Un'esperienza che vorrei ricordare è quella delle rogazioni. Chi se le ricorda? Le rogazioni consistevano in pubbliche processioni di supplica, accompagnate dalla recita delle litanie dei santi, che si facevano nei campi per propiziare il raccolto. La processione aveva luogo in primavera quando la natura si risvegliava, solitamente nei tre giorni antecedenti la festa dell'Ascensione; ogni giorno veniva seguito un percorso differente, partendo dalla chiesa parrocchiale, recandosi fino ad un punto prestabilito, in mezzo ai campi. Il percorso, con partenza già alle ore 5 del mattino, si poteva snodare per alcuni chilometri. Alla testa del gruppo procedeva il prete con i chierichetti, seguito dalle donne, dai bambini e, in fondo, dagli uomini. Se non erro si andava al "Crusal" facendo la strada "de le ache", alla Castella e alla Camafame.

Della mia infanzia all'Oratorio vorrei infine ricordare le gare di Catechismo. Le classi di catechismo, rigorosamente divise in maschi e femmine, si fronteggiavano facendosi alternativamente domande del Catechismo Maggiore di san Pio X. Mi ricordo una finale in Chiesa che esitò nel pari merito. Le domande più difficili furono:

a) I sei peccati contro lo Spirito Santo: 1) disperazione della salute; 2) presunzione di salvarsi senza merito; 3) impugnare la verità conosciuta; 4) invidia della grazia altrui; 5) ostinazione nei peccati; 6) impenitenza finale.

b) I quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio: 1) omicidio volontario; 2) peccato impuro contro natura; 3) oppressione dei poveri; 4) defraudare la mercede agli operai.

c) I quattro Novissimi: 1) morte, 2) giudizio, 3) inferno, 4) paradiso.

Post scriptum: un motivo non secondario che ci spingeva a partecipare alle attività del piccolo Clero erano le mance. La messa prima era poco pagata, discretamente i funerali e i battesimi. Erano ben "retribuiti" i matrimoni. Questi, di solito, si svolgevano alle 11 del sabato, durante l'orario scolastico, ed erano permessi, su richiesta esclusiva del sacerdote al maestro, solo ai chierichetti più bravi a scuola. Nell'elargire le mance don Andrea è stato sempre più generoso di don Giovanni e di don Francesco.

Renzo Rozzini

■ Scuola e comunità in cammino

Ore 8,25 suona la campana: l'inizio di un'altra giornata.

I bambini, in fila, salgono nelle aule, dopo un ultimo sguardo alle mamme in attesa fuori dal cancello.

Da quanti anni saliamo le scale della scuola “Bellini”? Le generazioni si sono susseguite, ma per noi ogni volta è come fosse la prima e si ricomincia con lo stesso entusiasmo, la stessa voglia e, qualche volta, con alcune preoccupazioni.

La scuola di Buffalora “ci appartiene”: ci veniamo fin dai tempi dell’asilo (oggi scuola dell’infanzia), qui abbiamo frequentato la scuola elementare, le classi della scuola media unificata e ci siamo ritornate, dall’altra parte della cattedra, ormai da molti anni.

Abbiamo provato a fare le maestre uniche in classi più o meno numerose, abbiamo apprezzato la possibilità di sperimentare una “specializzazione disciplinare” più adatta alle nuove esigenze cognitive e didattiche di una società in continuo cambiamento e abbiamo avuto l’opportunità di un confronto tra insegnanti sulla valutazione degli alunni che, da diversi punti di vista, poteva offrirci un quadro più rispondente alla personalità dei singoli; torneremo al punto di partenza?... Ma è la stessa società di allora? Potremo, con le nuove proposte, venire incontro alle necessità di una scuola che si pone come obiettivi, oltre all’alfabetizzazione di base, la formazione di autentiche persone in grado di comprendere la realtà, educare lo spirito critico, esercitare la collaborazione in un’ottica di cittadinanza attiva, vincendo la sfida di una società sempre più complessa e multietnica?

Il ritorno al passato può soddisfare il sentimento della nostalgia, ma non sempre è garanzia di riuscita. In tutte le situazioni si può migliorare e progredire, ma è importante anche avere consapevolezza dei risultati positivi acquisiti, senza per forza buttare tutto all’aria.

Fortunatamente nella nostra esperienza di insegnanti abbiamo sempre potuto contare sulla collaborazione delle famiglie, che hanno seguito da vicino i diversi cambiamenti intervenuti nel corso degli anni e spesso si sono mobilitate per difendere una scuola “di tutti e per ciascuno”.

Ogni iniziativa proposta è stata accolta e sostenuta: la scuola è sempre stata al centro della vita del quartiere e non sono mancate occasioni di collaborazione anche con la parrocchia.

L’educazione dei bambini e dei ragazzi si realizza solo con unità di intenti, pur nella varietà di modelli ed è per questo che l’andare insieme di famiglia, scuola parrocchia e società produce progresso per tutti.

Per questo tipo di scuola hanno lavorato tanti maestri e maestre. Di alcuni possiamo facilmente ricordare il nome: Maria Foini, Ultima Pesce, Cesarina Borgognoni, Giacomo Cavagnini....

L’elenco può proseguire in modo personale: per ciascuno, ne siamo certe, qualche maestro/a è stato/a importante.

Vanda Rocca e Angioletta Ronconi

Terza Parte: il quartiere e la popolazione di Bettole e Buffalora.

“**Vo a Brèsa**”, si diceva anni fa, mentre oggi, più precisamente, si dice vado in centro. Modi di dire che evidenziano un notevole cambiamento dello stile di vita, ma pure un approccio diverso alla città ed ai suoi servizi.

Buffalora era lontana dalla città, una distanza che si dispiegava in tutta la sua ampiezza se il percorso era fatto con il mitico “leoncino” numero 14. Poche case tra Bettole e San Polo; ancora meno tra San Polo e Foro Boario, tant’è che la via era unica, da Porta Venezia, giù, giù, fino alle Bettole: Via Mantova.

Dopo cinquant’anni, questa distanza rimane immutata, ma gli spazi vuoti sono stati riempiti da case, capannoni, condomini, grattacieli, negozi, supermercati; un nuovo quartiere da 20.000 abitanti è sorto!

Tutto ciò ha saldato insieme città e periferia estrema, diminuendo il distacco ed assegnandoci una nuova dimensione di cittadini. Se poi consideriamo che nel 2013 entrerà in funzione la metropolitana, il cui deposito è situato proprio a Buffalora, è facile immaginare una città ancora più grande e meno frattale.

Vero è, nonostante tutto, che il quartiere, per il suo modo di manifestarsi e per le dinamiche sociali che evidenzia, continua a mantenere, per fortuna, ancora intatte molte delle sue caratteristiche di paese: non “gente” generica ed anonima, non una “popolazione” chiusa ed identitaria abita a Buffalora, ma una comunità viva ed operosa di persone con una storia di lavoro ed impegno; con un futuro consegnato nelle mani dei molti giovani.

Oggi, infatti, il nostro è tra i quartieri più giovani di Brescia e questi hanno meno difficoltà dei loro genitori per studiare e maggiori opportunità per sentirsi, appunto, cittadini.

Ancora, Buffalora è una comunità di uomini e donne di fede, che cresce con la Parrocchia, vero centro di iniziative, che si manifesta dentro e fuori la Chiesa, la cui struttura dopo cinquant’anni comincia a mostrare le rughe e le ferite del tempo, alle quali, tuttavia, i fedeli sono ora decisi a porre rimedio.

Questi cinquant’anni vorremmo raccontarvi, senza la pretesa di essere esaustivi. Anzi, chiedendo a tutti voi di approfondire i particolari, di correggere le imprecisioni e di riempire le lacune attraverso il ricordo ed il racconto.

Fatelo, prima che la memoria si disperda!

E vorremmo ricordarli utilizzando il diario dei fatti sociali più rilevanti, quelli che in un certo modo hanno cambiato Bettole e Buffalora; attraverso dati e tabelle desunti dal censimento della popolazione; attraverso ricerche, racconti e fotografie.

Peraltro, per i più interessati, è disponibile la ricca e bella documentazione prodotta dall’amico Clemente Bonera, che racconta la storia del nostro quartiere, fin

dalle origini, la quale anche noi abbiamo riletto per confermare alcuni fatti che riportiamo.

Bettole-Buffalora, dunque, è frazione del Comune di Brescia dal 31 dicembre 1928. Prima è stata parte di Sant'Eufemia e Caionvico, a loro volta resi autonomi il 1° maggio 1816, secondo l'ordinamento napoleonico allora vigente.

La Roggia Vescovada faceva da confine, tagliando trasversalmente in due il borgo antico: a destra le case del Comune di Sant'Eufemia, a sinistra quelle del Comune di Caionvico.

Considerato che la Parrocchia ha un'estensione diversa rispetto ai confini del Comune di Brescia, è bene non dimenticare che, ancora oggi, una porzione delle Bettole continua a far parte del Comune di Castenedolo, mentre alcune cascine sono di competenza del Comune di Rezzato.

Alla fine del 1928 la popolazione di Bettole-Buffalora sommava a circa 1.200 anime; molte per quel tempo, ma che certamente non costituivano più di 200 famiglie. Bettole-Buffalora, invece, è "quartiere" di Brescia, dal punto di vista amministrativo, dal 24 marzo 1974 in occasione della elezione del primo Consiglio di Quartiere, ai sensi della delibera n° 293 e n° 18741 P.G della Giunta Municipale, di cui poi si dirà.

Alla fine del 2007 abitano nel quartiere 2.158 persone, di cui 1.101 femmine e 1.057 uomini, per un totale di 885 famiglie.

Alla fine di agosto del 2008, invece, sono residenti nella frazione Bettole di Castenedolo 586 persone.

La Parrocchia di Bettole-Buffalora, pertanto, è composta oggi da 2.744 persone.

La popolazione, la famiglia, gli stranieri

Riportiamo alcune tabelle, le più significative, che ci consentono di conoscere l'andamento demografico della popolazione – italiani e stranieri - residente a Brescia e nel quartiere.

La fuga dalla città...

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2007
Brescia	142.059	172.744	210.047	206.661	194.502	187.875	192.731 ⁹
Totale Provincia	882.949	858.243	957.686	1.017.093	1.039.492	1.108.776	1.211.617

9. Incremento dovuto esclusivamente all'apporto degli stranieri.

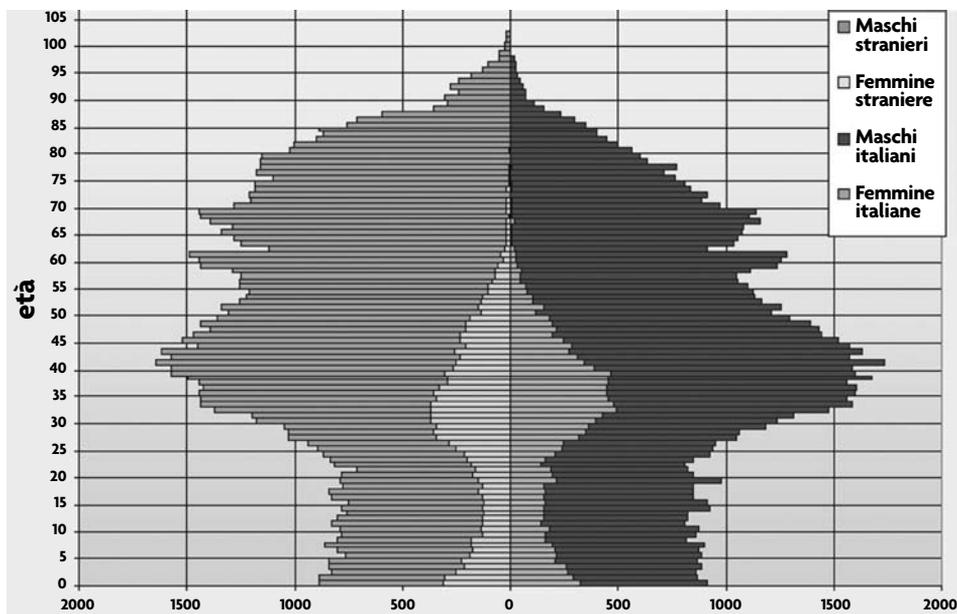
... il recupero del quartiere.

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2007
Bettole-Buffalora	n. d.	n. d.	~ 2.050	1.801	1.531	2.022	2.158
Castenedolo-Frazione Bettole	n. d.	n. d.	432	409	388	378	586
Totale Parrocchia	~ 1.600	~ 2.230	~ 2.500	2.210	1.919	2.400	2.744

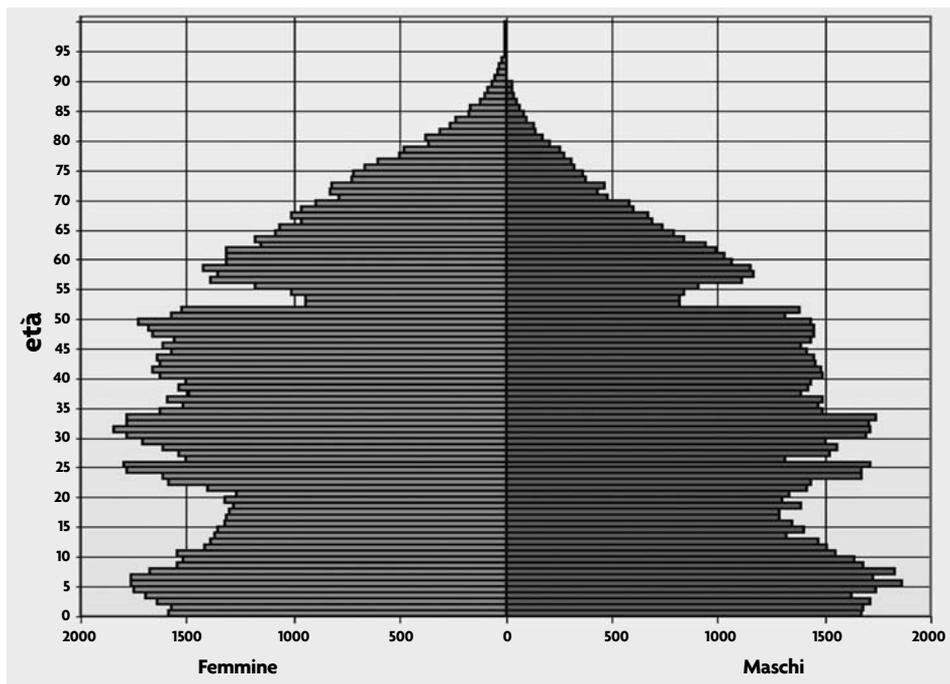
Dal 1950 fino alla metà degli anni 70 la popolazione cittadina è in costante aumento e nel 1974 si raggiunge la punta massima di circa 214.000 residenti¹⁰. Da allora in poi si assiste ad una ... precipitosa fuga dalla città a tutto vantaggio dei 14 comuni della prima cintura cittadina che, con la città, formano la grande Brescia

Il calo dei residenti è contenuto dai nuovi cittadini stranieri di cui poi si dirà.

■ La piramide¹⁰ delle età per sesso della popolazione residente¹¹ nel Comune di Brescia al 31.12.2007.



■ ... e al 31.12.1971



Osservazioni

Nel prossimo futuro aumenterà il numero delle persone molto anziane. Sono ancora evidenti gli effetti demografici dell'ultima guerra:

- contrazione delle nascite negli anni della guerra con ridotte dimensioni della coorte di soggetti nati in quegli anni;

10. La piramide delle età è una rappresentazione grafica usata nella statistica demografica per descrivere la distribuzione per età di una popolazione. Si tratta di due istogrammi ruotati e riprodotti in modo simmetrico attorno all'asse che rappresenta le età.

Dalla forma di una piramide delle età si può "leggere" la storia demografica di 70-90 anni di una popolazione. A seconda della forma si deduce: ridotta mortalità con nascite costanti (al limite si ottiene un rettangolo); ridotta mortalità con nascite in calo (al limite un trapezio); elevata mortalità infantile (base molto larga che si restringe prima molto velocemente e poi meno velocemente); elevata mortalità generale (tipica forma piramidale).

Singole particolarità mostrano: improvvisi e brevi cali di natalità dovuti alle guerre o altri eventi particolari immigrazioni o emigrazioni in età lavorativa.

Le situazioni di ristagno e di declino demografico danno l'immagine prima di un fuso e poi di una piramide rovesciata.

11. Alla fine del 2007 vivevano in città 81 centenari, di cui 74 femmine e 7 maschi.

Nel 2007 sono nati 1848 bambini, di cui 1198 da genitori italiani e 650 da genitori stranieri.

Alla fine del 1971, non vivevano centenari e non risiedevano stranieri.

Nel 1971 sono nati più di 3300 bambini, quasi il DOPPIO!

- incremento delle nascite negli anni della ricostruzione.

La piramide a Brescia ha assunto una forma ad ALBERO che è il risultato di un invecchiamento della popolazione, conseguenza di un calo dei tassi di natalità e di un decremento del tasso di mortalità. E' evidente una sostanziale stazionarietà delle nascite degli ultimi 20 anni nella verticalità della base, a fronte di un corpo centrale di rilevante consistenza.

L'ingrossamento della piramide in corrispondenza delle classi centrali (età lavorative) dipende, in parte, dal cosiddetto "baby-boom", registratosi negli anni '60, e in parte dal fenomeno migratorio; il progressivo restringimento della piramide in corrispondenza delle classi di età più giovani, invece, è determinato dal brusco decremento del livello di natalità, verificatosi dalla seconda metà degli anni '70.

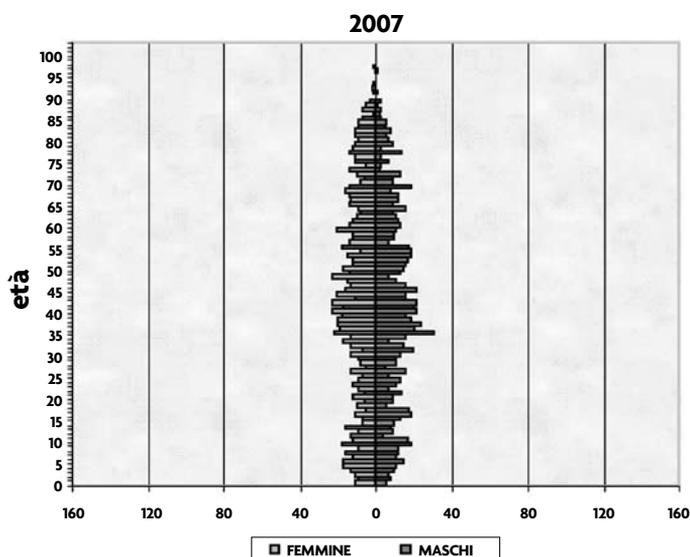
Dal confronto femmine-maschi sulla numerosità per le classi quinquennali di età, si nota che fino alla classe di età 40-44 anni, compresa, prevalgono i maschi e dalla classe successiva le femmine.

In sintesi, la forma della piramide evidenzia:

- una base ristretta di bambini e giovani;
- una preponderanza di adulti;
- una presenza forte di anziani (più donne che uomini) fino ad età avanzata.

Dall'analisi delle età, si evidenzia che tra gli stranieri ci sono più giovani, più adulti, meno anziani degli italiani.

■ La piramide delle età per sesso della popolazione residente a Bettole-Buffalora al 31.12.2007.



La tendenza alla forma rettangolare significa ridotta mortalità con nascite costanti, peraltro confermata dai dati della anagrafe parrocchiale.

Un andamento felice, maturato all'inizio degli anni 90, con la costruzione di nuovi alloggi e la formazione di nuove giovani famiglie.

■ La popolazione di Bettole-Buffalora, distinta per classi d'età, da 0 a 99 anni al 31.12.2007.

0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	TOTALE
103	141	105	104	102	92	134	210	192	150	2.158
50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85-89	90-94	95-...	
150	133	114	131	79	95	81	35	5	2	

■ L'anagrafe parrocchiale negli ultimi 15 anni.

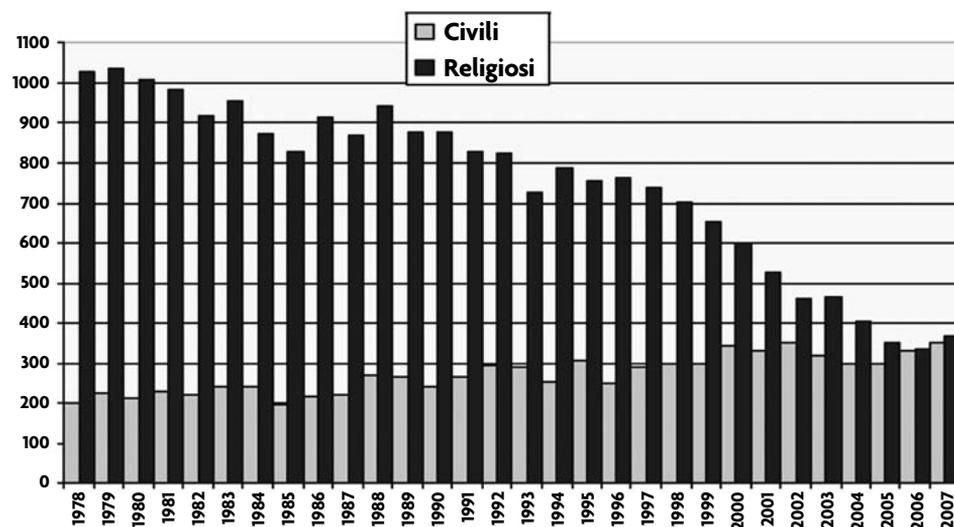
Anno	Nati	Morti	Saldo	Matrimoni
1992	26	21	+5	13
1993	21	22	-1	14
1994	34	14	-20	11
1995	22	16	+6	12
1996	16	17	-1	12
1997	29	23	+6	16
1998	36	19	+17	9
1999	29	22	+7	12
2000	29	23	+6	13
2001	25	26	-1	9
2002	20	26	-6	5
2003	18	13	+5	8
2004	29	19	+10	7
2005	19	20	-1	4
2006	26	24	+2	6
2007	19	16	+3	3

Se l'andamento demografico è da considerarsi molto felice, perché il saldo è quasi sempre positivo, una nota dolente è rappresentata dal calo vertiginoso dei matrimoni religiosi.

Il tema è delicato e suggerisce la necessità di una specifica catechesi dei nostri giovani in età di matrimonio.

A livello cittadino nel 2007 sono stati celebrati 366 matrimoni religiosi e 352 civili.

Il successivo diagramma mette in evidenza il calo complessivo dei matrimoni negli ultimi 30 anni, a Brescia.



■ Censimento 2001 degli italiani di Bettole-Buffalora

Bettole-Buffalora (017029013)	
POPOLAZIONE RESIDENTE	
Popolazione residente - Totale	1904
Popolazione residente - Maschi	934
Popolazione residente - Femmine	970
Pop res (anni 6+) - Totale	1766
Pop res (anni 6+) - Laurea o diploma universitario o terziario di tipo non universitario	61
Pop res (anni 6+) - Diploma di scuola secondaria superiore	406
Pop res (anni 6+) - Media inferiore	608
Pop res (anni 6+) - Licenza elementare	530
Pop res (anni 6+) - Alfabeti	151
Pop res (anni 6+) - Analfabeti	10
Stranieri residenti in Italia - Totale	110
Forze lavoro - Totale	849
Forze lavoro - Occupati	808
Occupati per sez A,B - Agricoltura Totale	20
Occupati - Industria Totale	330
Occupati per sez - Altre attività Totale	458
Occupati - Imprenditori e liberi professionisti	36
Occupati - Lavoratori in proprio	135
Occupati - Coadiuvanti	7
Occupati - Lavoratori dipendenti	626
FAMIGLIE	
Famiglie - Totale	725
Famiglie 1 componente	169
Famiglie 2 componenti	203
Famiglie 3 componenti	165
Famiglie 4 componenti	131
Famiglie 5 componenti	45
Famiglie 6 e oltre componenti	12
ABITAZIONI ED EDIFICI	
Abitazioni totali	729
Abitazioni occupate da persone residenti	701
Stanze in totale	3205
Stanze in abitazioni occupate da persone residenti	3097
Edifici ad uso abitativo	244
Edifici ad uso abitativo con un piano	172
Edifici ad uso abitativo con 2 piani	58
Edifici ad uso abitativo con 3 piani	13
Edifici ad uso abitativo con 4 piani o più	1
IMPRESE	
Numero Imprese ed Istituzioni - Totale	218
Numero Addetti alle Imprese ed Istituzioni - Totale	1456
Numero Unità Locali - Totale	234
Numero Addetti alle Unità Locali - Totale	1396

■ Gli ultrasessantacinquenni.

L'invecchiamento della popolazione italiana è un dato noto e cristallizzato. Siamo il Paese con la percentuale di ultrasessantacinquenni più elevata al mondo. In cinquant'anni – 1951/2001 - la percentuale delle persone con più di 65 anni, sulla popolazione totale, è passata a Brescia dal 7,6% al 21,3%. Vale a dire, in termini assoluti:

Brescia	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2007
65 anni e +	10.794	15.996	21.073	26.550	33.022	40.035	44.993
Popolazione totale	142.059	172.744	210.047	206.661	194.502	187.567	192.731

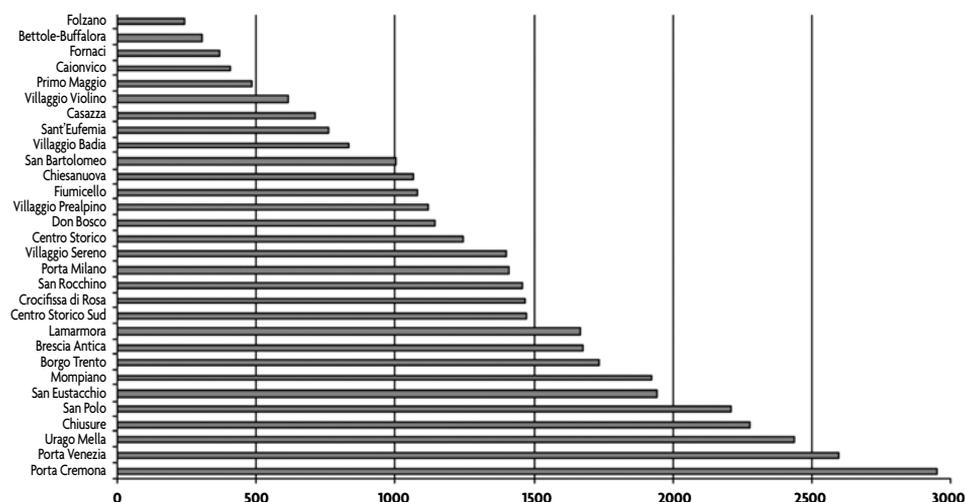
Bettole-Buffalora	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2007
65 anni e +	n.d.	n.d.	n.d.	174	209	308	428
Popolazione totale	n.d.	n.d.	n.d.	1.801	1.531	2.022	2.158

Così a Bettole-Buffalora negli ultimi 10 anni,

Bettole- Buffalora	FEMMINE 65 ANNI e +	MASCHI 65 ANNI e +	TOTALE 65 ANNI e +	% SU TOTALE POPOLAZIONE	TOTALE FEMMINE	TOTALE UOMINI	TOTALE
1997	184	125	309	16,6	933	927	1.860
1998	182	126	308	16,6	935	924	1.859
1999	194	123	317	15,8	1.013	995	2.008
2000	204	132	336	16,5	1.017	1.015	2.032
2001	204	129	333	16,5	1.020	1.002	2.022
2002	200	133	333	16,4	1.026	999	2.025
2003	238	175	413	17,9	1.166	1.143	2.309
2004	251	176	427	18,4	1.182	1.139	2.321
2005	243	166	409	19,6	1.073	1.011	2.084
2006	229	163	392	19,8	1.026	955	1.981
2007	250	178	428	19,8	1.101	1.057	2.158

Conclusione: a Brescia, alla fine del 2007, ci sono circa 24 ultrasessantacinquenni ogni 100 abitanti, a Buffalora 20. Anche nel nostro quartiere si conferma il forte aumento; l'invecchiamento della nostra popolazione, tuttavia, soprattutto dal

1993 in poi, è stato contenuto per mezzo della realizzazione di nuovi alloggi – circa 300 – dei quali hanno beneficiato nuove giovani famiglie. Così, nel 2001, nei quartieri:



■ La famiglia

Anche a Bufalora si assiste, soprattutto negli ultimi 10 anni, ad un forte aumento del numero delle famiglie, ma sempre più piccole.

Una prima rappresentazione riguarda il capofamiglia. I dati sono relativi ai residenti e, quindi, comprensivi degli stranieri.

Bettola- Bufalora	Femmina sola	Maschio solo	Coppia sola	Coppia con figli	Madre con figli	Padre con figli	Altro	TOTALE
1997	79	63	140	302	31	12	58	684
1998	88	61	140	300	34	15	52	690
1999	114	87	159	297	36	16	72	781
2000	120	94	165	297	36	14	78	804
2001	123	89	167	300	38	12	72	801
2002	134	103	192	354	51	15	74	923¹²
2003	135	104	186	345	53	14	76	913
2004	149	116	180	345	58	12	73	933
2005	129	89	168	306	50	14	70	826¹³
2006	124	72	168	292	51	11	62	780
2007	154	101	181	312	57	12	68	885

12. L'aumento è certamente dovuto alla realizzazione di nuovi alloggi.

13. La diminuzione è soprattutto dovuta alla chiusura del Campo della cascina Camafame.

Una seconda rappresentazione riguarda il numero dei componenti. I dati sono relativi ai residenti e, quindi, comprensivi degli stranieri.

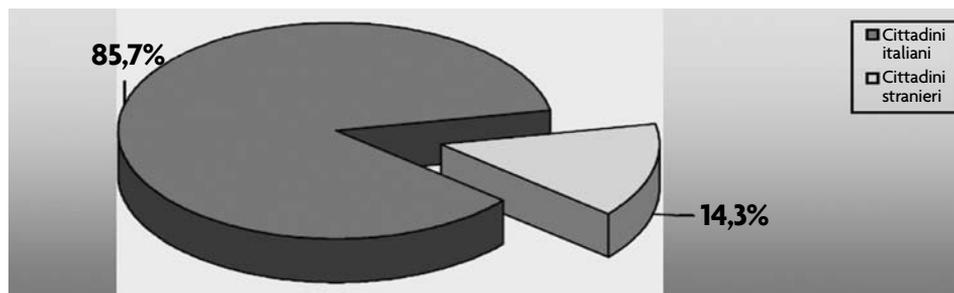
Bettola-Bufferalora	Numero componenti la famiglia						TOTALE
	1	2	3	4	5	6 e +	
1997	141	179	179	131	39	15	684
1998	149	187	162	135	44	13	690
1999	201	215	165	144	42	14	781
2000	214	221	168	147	46	8	804
2001	212	219	176	139	47	8	801
2002	237	250	216	161	51	8	923
2003	239	245	212	160	47	10	913
2004	265	238	209	165	50	6	933
2005	218	223	180	156	43	6	826
2006	196	223	159	159	38	5	780
2007	255	246	181	161	36	6	885

Così la città.

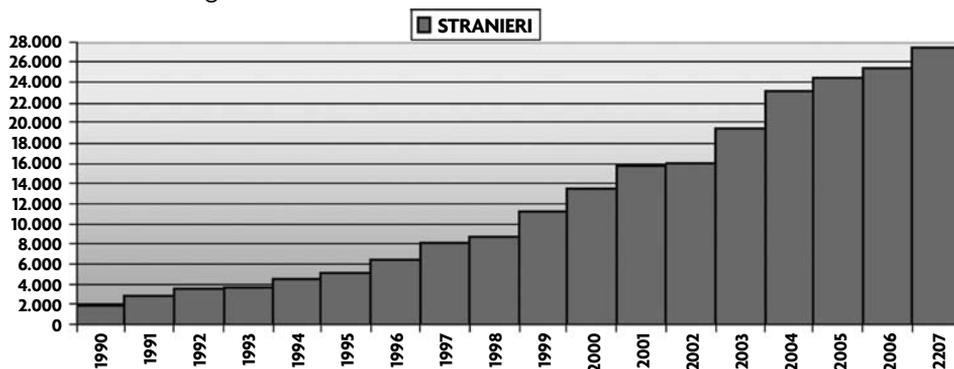
Brescia	Numero componenti la famiglia						TOTALE
	1	2	3	4	5	6 e +	
1997	37.962	24.032	14.896	10.231	2.577	932	90.630

■ Gli stranieri.

Così a Brescia al 31.12.2007:



Così a Brescia negli ultimi 18 anni:



Così a Buffalora negli ultimi 10 anni:

ANNO	STRANIERI			ITALIANI			TOTALE		
	F	M	TOT.	F	M	TOT.	F	M	TOT.
1997	40	57	97	893	870	1.763	933	927	1.860
1998	36	56	92	899	868	1.767	935	924	1.859
1999	49	63	112	964	932	1.896	1.013	995	2.008
2000	49	64	113	968	951	1.919	1.017	1.015	2.032
2001	51	64	115	969	938	1.907	1.020	1.002	2.022
2002	52	62	114	974	937	1.911	1.026	999	2.025
2003	63	79	142	1.103	1.064	2.167	1.166	1.143	2.309
2004	60	78	138	1.122	1.061	2.183	1.182	1.139	2.321
2005	41	57	98	1.032	954	1.986	1.073	1.011	2.084
2006	40	39	79	986	916	1.902	1.026	955	1.981
2007	57	69	126	1.044	988	2.032	1.101	1.057	2.158

Così a Buffalora le prime 10 cittadinanze straniere:

CITTADINANZA	F	M	TOTALE
MAROCCO	6	13	19
PAKISTAN	8	9	17
ALBANIA	8	8	16
CINA POPOLARE	7	5	12
SERBIA-MONTENEGRO	3	6	9
UCRAINA	8	1	9
SRI LANKA	2	4	6
BOSNIA-ERZEGOVINA	2	4	6
ROMANIA		5	5
EGITTO	4	1	5
	48	56	104

Come per la città, il numero di stranieri residenti nel quartiere ha raggiunto cifre significative dall'inizio degli anni 90. In particolare nell'estate del 1993, Buffalora è stata interessata dall'apertura di un campo presso la cascina Camafame che ha ospitato per 10 anni i profughi della guerra iugoslava, in maggioranza kossovaresi. Lo scorso anno il numero degli stranieri ha ricominciato a crescere a causa dei ricongiungimenti familiari, della presenza di badanti e dell'arrivo di nuova forza lavoro.

Quarta Parte: diario degli eventi sociali di Bettole e Buffalora

Il nostro cammino ... sociale incomincia nel 1950, vero spartiacque tra gli anni difficili e duri della guerra e gli anni della ricostruzione.

1950, Anno Santo. L'anno del Giubileo di Papa Pio XII.

Il quartiere cresce, la chiesetta di Via San Benedetto a fatica contiene tutti i fedeli durante le funzioni.

Don Andrea già sogna la nuova Chiesa, più grande, in posizione centrale. Pensa alla nuova canonica, all'oratorio, al teatro. Pensa e realizza con il sostegno di tutta la popolazione.

Intanto le due frazioni, Bettole e Buffalora, cambiano. Vengono eliminati alcuni segni del passato e della tradizione! Passano gli anni ed il quartiere cresce, cresce in modo armonioso ed ordinato.

■ Il casello del dazio

E' il primo a farne le spese. Certamente nel 1950 il casello del dazio, posto nell'immobile di Via Bettole, 111, angolo Via Duse, 4, non era più operativo.

Una breve ricostruzione: le dogane hanno una storia lunga 2500 anni. Un ordinamento doganale, anche se molto rudimentale, comincia a prendere forma in Grecia all'inizio del V secolo a.C. Anche a Roma, il concetto di dazio (datium = il dare), sanciva la pretesa della pubblica autorità di consentire il passaggio delle merci attraverso i limiti segnati, con criterio sovrano.

Ancora nel 1766, il Granducato di Toscana annoverava complessivamente 166 dogane interne e nel Regno di Napoli esistevano ben 245 posti di pedaggio. Per porre mano alla tanto sospirata unità doganale dello Stato italiano si dovette aspettare il 1870.

Nel 1923 il dazio passò completamente nelle competenze dei comuni e nel 1930, con l'abolizione delle cinte daziarie, divenne una imposta di consumo.

Il periodo fascista determinò il ricorso a diverse forme di autarchia, con tutte le conseguenze patite dal Paese in campo economico e sociale.

Nel 1940 entra in vigore l'IGE, vale a dire l'imposta generale sulle entrate, sempre con il fine di tassare il consumo, poi sostituita nel 1972 dall'IVA.

Durante la guerra l'attività dei dazieri si caratterizza per la lotta alla "borsa nera". Infatti, molte persone evadevano il pagamento del dazio su uova, galline, conigli, sale, etc., evitando di passare davanti ai caselli, posti agli ingressi delle città, e percorrendo strade secondarie e sentieri di campagna. I dazieri rincorrevano i "contrabbandieri" con veloci motociclette "Gilera 500".

Il casello delle Bettole, durante la stagione invernale, era anche ritrovo per una

chiacchierata al caldo di una stufa sempre ben fornita.

All'inizio degli anni cinquanta i caselli sono definitivamente chiusi, sostituiti da un ufficio comunale centrale. Una curiosità: per tutti gli anni sessanta non era raro trovare ancora il daziere presso le macellerie e, in particolare, presso case private in occasione dell'uccisione del maiale al fine di riscuotere l'antipatica gabella!

■ Il tram¹⁴

Si trattava della linea Brescia-Mantova-Ostiglia, lunga Km 109,830, costruita e gestita dalla belga Societ  Anonyme d'Enterprise Generale de Travaux ed inaugurata il 25 giugno 1882 per la parte Brescia-Montichiari-Castiglione.

Faceva parte di una articolata rete di trasporto che interessava le zone principali della nostra Provincia.

Il tram era composto da una motrice e da una-due carrozze. Inizialmente a vapore¹⁵, nel 1934 fu elettrificato il tratto Brescia-Carpenedolo, peraltro il solo che, dopo diverse vicissitudini, rimase operativo fino al luglio 1952 ad opera della Societ  Italiana Tranvie e Autovie di Lombardia e Romagna: SITALR (oggi APAM), un marchio che qualcuno ancora ricorder  stampato sulle corriere, anche doppie, a fisarmonica o con rimorchio, che raccoglievano i passeggeri lungo la Goitese

Il tram aveva la fermata alle Bettole e il capolinea a Porta Venezia. Era utilizzato da tutti gli abitanti di Bettole e Buffalora.

Il mese successivo, agosto 1952 e in un anno, i binari furono rimossi. Precedentemente, il tratto Mantova-Ostiglia fu chiuso il 3 marzo 1934 e quello Mantova-Castiglione cess  il 24 aprile 1935.

■ La pesa pubblica

E' noto, Bettole era cos  denominata per la presenza di numerose osterie, che non erano solo luogo di somministrazione di bevande, trippa ed altro. Non solo un luogo dove giocare una partita a carte, alla "morra", a bocce. Erano pure luogo di trattative commerciali. Per questo motivo l'osteria delle Bettole, confinante con il casello del dazio e gestita dalla signora Gina Brozzoni Capra (ora Bar Sabrina), era dotata anche di una pesa pubblica, una stadera a ponte, per la pesatura dei carri e dei primi autocarri. Il ponte era di circa 12 mq, collocato a fianco della Goitese, in uno slargo gi  utilizzato come scambio del tram, tra i civici 121 e 123 di Via Delle

¹⁴. Wikipedia.

¹⁵. Il combustibile (legna-carbone) non consentiva velocit  elevate, tanto che si poteva prendere e scendere ... al volo. Per il modo di procedere lento ed incerto molti in dialetto lo chiamavano "tremafoc". Fonte: Parmeggiani Battista.



1951: via Bettole con abitanti che assistono al passaggio di un corteo. Si notano le guide del tram.



1957: se fosse accaduto ieri potremmo dire che il camionista è entrato nell'edicola delle Bettole ad acquistare il giornale direttamente con il mezzo. In realtà il curioso incidente, senza gravi danni alle persone, aiuta a ricordare le Bettole. Parte delle persone sono ferme sul ponte della pesa pubblica; le verghe di ferro occupano la sede dell'ex distributore "Fina" dei f.lli Biemmi; l'immobile con la pubblicità "Vitasol" sarà successivamente demolito per allargare la sede stradale; non c'è ancora la tabaccheria.



1930: Il tram a Castenedolo. La foto ritrae il passaggio della solo motrice ma nelle ore di punta venivano trainate altre due o tre carrozze per i passeggeri e le merci.

Bettole, mentre il braccio della stadera è ancora visibile all'interno del baracchino di proprietà Confortini-Capra. Le discussioni erano tante: sulla tara, sul prezzo, sulla qualità ed altro. Tutto terminava davanti ad un bicchiere di vino, con una potente stretta di mano. Le pesate più interessanti erano quelle estive, delle angurie mantovane, che rifornivano le "melonere" della zona, perché si riusciva quasi sempre a ... scroccare un bel frutto per la gioia dei più piccoli. La signora Gina continuò l'attività di pesa fino alla fine degli anni 70, anche dopo aver ceduto l'osteria. Con l'aumentare delle dimensioni degli autocarri, con la chiusura di molte attività agricole in zona e con l'introduzione di nuove metodologie per il confezionamento ed il trasporto delle merci, infatti, viene meno l'utilità della pesa pubblica, smantellata nel 1980.

Nei cortili delle osterie era frequente, durante la bella stagione, assistere all'esibizione di circhi familiari (non più di 5-6 persone, con animali domestici) e del teatro dei "giupi".

■ Il Circolo ACLI e il telefono pubblico

Già dal 1951 è stata proposta la costituzione di un circolo ACLI, come luogo d'incontro e svago per la popolazione di Bettole-Buffalora, così da poter bere un caffè, consumare un bicchiere di vino, fare una partita a carte o quattro chiacchiere con gli amici, ma soprattutto come luogo di formazione e di crescita cristiana in un'ottica di educazione alla cittadinanza. Tutto ciò si è potuto realizzare grazie all'impegno di don Andrea Recaldini e di un gruppo di genitori.

E' del 1954 il rilascio della prima licenza di mensa per quello che, a partire dal 1955, dopo aver raccolto un centinaio di adesioni, diventerà a tutti gli effetti un Circolo con la possibilità di indire elezioni per la nomina del Consiglio cui affidare il compito di indirizzarne le scelte e le linee guida.

A presiedere il primo consiglio è stato chiamato il dott. Bruno Uberti, veterinario, cui è subentrato il fratello Carlo, assicuratore, a partire dal 1958 e fino al 1961. E' durante la sua presidenza che, nel 1959, è stata installata all'interno del circolo una cabina telefonica pubblica a disposizione della cittadinanza. Capitava molto spesso che il gerente corresse in bicicletta a casa dell'interessato per avvisare di una chiamata al telefono.

Carlo Giacomelli ha ricoperto la carica di presidente ACLI dal 1962 al 1974; in tale periodo, il circolo contava 140 iscritti.

Dal 1975 a marzo 2006, il presidente è stato il caro Franco Tabarini. Attualmente l'incarico è svolto da Luigi Zanardini.

Lo scorso anno l'edificio che ospita il Circolo è stato oggetto di una radicale ristrutturazione, alla quale la Parrocchia ha potuto mettere mano anche con il generoso contributo dell'ACLI. Ora i locali e gli annessi campi di bocce formano un tuttuno molto funzionale e moderno, ben diverso dal vecchio fabbricato voluto da don Andrea. Le fotografie qui sotto evidenziano la diversità tra passato e presente.

Le ACLI a Buffalora hanno sempre proposto e continuano a proporre iniziative



1961: il circolo ACLI. Si vede il cartello indicante il posto pubblico telefonico.



Ottobre 2008: il nuovo edificio parrocchiale che ospita l'ACLI e la Farmacia.

sociali a favore dei cittadini in merito ad assistenza fiscale, pensioni, dichiarazioni di reddito e consulenze di vario genere. Promuovono assemblee sociali, organizzano gite ed escursioni, con mete particolarmente interessanti e coinvolgenti, e visite guidate a mostre; danno vita, inoltre, ad appassionanti tornei di bocce e di carte e offrono ambienti accoglienti e sani, dove stare in compagnia, incontrarsi, discutere e scambiare opinioni, in un clima accogliente e sereno per tutti.

Presso il Circolo trovano la sede ideale anche altre Società culturali e sportive come quelle della caccia, della pesca, della bocciofila o quella podistica.

Il Circolo mette inoltre a disposizione di chi ne fa richiesta il proprio salone per conferenze, riunioni o assemblee organizzate per affrontare tematiche in linea con obiettivi e finalità indicati dallo Statuto e dal Regolamento delle ACLI nazionali tramite la sede provinciale.

■ La prima edicola

Con l'insediamento del primo lotto del Villaggio "La Famiglia" di Padre Marcolini, avvenuto nel 1963, grazie all'iniziativa di un nuovo residente, il sig. Mario Pelizzoli, comparve a Buffalora la prima edicola.

Era un piccolo chiosco posto all'angolo tra Via Buffalora e Via Prima, davanti all'ACLI; rimase aperta fino al 1968 quando, a causa di problemi di salute, il sig.

Pelizzoli rinunciò all'attività. Successivamente la rivendita di giornali trovò posto nella tabaccheria Colombini in Via Buffalora.

■ La scuola elementare

La storia dell'obbligo scolastico nel nostro quartiere incrocia spesso l'iniziativa parrocchiale, guidata e sostenuta dal Parroco e dai cittadini. Il boom demografico degli anni cinquanta/sessanta aveva reso insufficienti i locali scolastici presso la Scuola Elementare "Bellini".

La scuola rurale delle Bettole – *le scolete de via dei Sant* -, nel Comune di Castenedolo, chiuse i battenti nell'anno scolastico 1955/56. Era sorta nell'anno scolastico 1932/33 per l'assistenza e l'educazione della gioventù, in applicazione della legge 3-04-1926, n. 2247. Era dedicata a Costantino Simula e aggregata alla Direzione di Rezzato. Funzionò sempre una pluriclasse (classi 1^a, 2^a e 3^a), con un numero massimo di 44 alunni. Quando questa scuola venne chiusa, gli abitanti della zona Bettole di Castenedolo iscrissero gli alunni nella scuola elementare di Buffalora, nella quale erano funzionanti 5 sezioni delle elementari e la scuola materna. Le nuove classi trovarono posto, però, nei locali dell'oratorio maschile e lì rimasero per 20 anni. Nel 1974 fu costruita la nuova scuola materna statale, consentendo lo spostamento di tre classi presso la sede ufficiale della scuola. La quale fu,



V Elementare maschile 1961/62 davanti all'oratorio maschile.



V elementare 1995/96 sui gradini della scuola Bellini.

poi, ampliata nel 1979/80, così che nel 1980 tutte le classi della scuola elementare furono riunite sotto lo stesso tetto.

L'oratorio tornò ad essere utilizzato solo per il catechismo, le riunioni e le iniziative parrocchiali, ma i locali ospiteranno ancora una volta le attività scolastiche nel 2001, temporaneamente, in occasione della ristrutturazione della scuola media.

■ La televisione

La Tv italiana nasce il 3 gennaio 1954, con qualche anno di ritardo rispetto agli altri Paesi europei. I primi esperimenti risalgono al 1933, senza diffusione pubblica. Prima della tv le uniche due fonti d'informazione di massa erano radio e cinema.

Inizialmente la tv viene vista solo in Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Umbria e Lazio. Ma già alla fine del 1954 la quota di popolazione servita supera il 48%. Nel 1961 raggiunge il 97% degli italiani. Nei primi 10 anni di vita gli abbonamenti crescono costantemente: dai 24.000 del 1954 a oltre 6 milioni nel 1965. In ogni casa e ritrovo pubblico si raccoglie tutto il vicinato per vedere la tv.

Più persone delle Bettole assicurano che la prima televisione è stata acquistata dal Sig. Agostino Romei Longhena agli inizi del 1955. Daniela Zanola, il cui padre poco dopo acquisterà la televisione, ricorda che a turno, con altri bambini, si arrampicava sulla finestra di casa Romei per rubare qualche immagine. Si racconta, poi, che

nel negozio di Parmeggiani Francesco, già rivenditore di radio ed altro, alle Bettole (dove ora c'è la tabaccheria)¹⁶ era possibile acquistare la televisione sempre a partire dal 1955. Successivamente si diffuse soprattutto nelle osterie, dove non era raro assistere a “Lascia o Raddoppia?”, il giovedì sera, o alle prime edizioni del “Festival di San Remo” portandosi da casa la seggiola.

■ Il bucato lungo la Roggia Vescovada

Era una vera fortuna avere un fosso fuori dall'uscio di casa per poter lavare i panni. Dove non c'era, le donne dovevano percorrere parecchia strada, magari sconnessa e pericolosa, con la cariola, i panni, il sapone, la spazzola e raggiungere fiu-



Una giovane Teresa Confortini impegnata nel bucato sulla roggia alle Bettole.

16. Si racconta che in occasione della prima esposizione si raccolse nel negozio un bel numero di curiosi, ai quali il proprietario si rivolse loro, dopo averla accesa (ci volevano minuti prima che le grosse valvole espandessero il famoso punto bianco), dicendo: “*ades va fo eder i om deter ne la scatola*”. Fonte: Parmeggiani Battista.



Il bucato lungo la roggia in Buffalora nel lontano 1937.



1938: funzione religiosa in via Buffalora. Si notano sulla sinistra la scuola elementare, appena inaugurata, e sulla destra il vecchio mulino.

mi o fontane.

Le prime lavatrici a prezzi popolari saranno disponibili a metà degli anni 60 e, quindi, le donne provvedevano alla “bögada” a forza di braccia, con le mani nell’acqua. Anche d’inverno!

Le massaie di Bettole e Buffalora potevano contare sull’acqua del fiume Chiese, che attraverso il Naviglio riforniva la Roggia Vescovada. Lungo il corso erano poste numerose tavole di pietra, presso le quali le donne si inginocchiavano. Il disagio della posizione era in alcuni casi alleviato dall’impiego di un gradino di legno con cuscino (*el mesèt*).

Per tutti gli anni 50 era, quindi, frequente assistere al bucato delle nostre mamme lungo le sponde del fosso.

Con la diffusione della lavatrice, alla fine degli anni 60, i lavatoi vennero meno.

Continuarono ad essere utilizzati per lavare stracci e tappeti; qualche volta per lavare la macchina. La acque della Roggia erano talmente pulite che, durante l’estate, i piccoli facevano il bagno, mentre la mamma lavava i panni. E si faceva a gara per riprendere i fazzoletti che sfuggivano dalle mani benevole delle lavandaie.

■ Il vecchio mulino

L’angolo del vecchio mulino è sempre stato uno dei più caratteristici del nostro quartiere, affascinando grandi e piccoli che si trovassero a passarvi davanti. L’attività del macinare grano per farne farina era iniziata fin dalla fine dell’Ottocento con l’arrivo dei bisavoli della famiglia Bandera, che ancora vi abita, provenienti, sembra, addirittura dalla Spagna.

Di padre in figlio, il mestiere del “*molener*” è stato tramandato fino al 1962 quando è cessata la produzione di farina e il mulino ha assunto il solo ruolo di testimone prezioso di un passato oramai scomparso. Successivamente, è stata rimossa anche la grande ruota che lo identificava e insieme se ne è andato anche il fragore dell’acqua, musica che ha accompagnato il transitare delle generazioni.

■ Il trasporto pubblico

Era una fredda domenica, 16 dicembre 1956, si avvicinava Natale, circa le dieci del mattino, tutto lucido e pulito, con le bandierine della Città e d’Italia ai fianchi, si fermava per la prima volta il mitico “leoncino” all’unica fermata delle Bettole, vale a dire al civico 1 di Via Buffalora, ora civico 2 di Via E. Duse. Dopo due fermate, la seconda davanti all’ACLI, faceva capolinea nella piazzetta, all’incrocio con Via Balardini e poi ripartiva per Brescia (P.zza Duomo) ripercorrendo la medesima stra-

da. Non si dimentichi che allora non c'era ancora l'autostrada da scavalcare. Oltre al conducente, il pulmino era dotato di un bigliettaio (il caro Gino Rozzini uno dei primi) per la vendita del biglietto. Queste le tariffe: corsa semplice 20 lire (festiva 25), corsa doppia 30 lire, corsa serale 25 lire, tessera 10 corse 180 lire.

I registri di ASM ci consentono di sapere con precisione che in quella domenica natalizia del 1956 sulla linea 14 furono staccati addirittura ... 22 biglietti¹⁷. Ai giovani è bene rammentare che l'obbligo scolastico è stato esteso alla 5^a elementare a partire dal 1959.

Gli autobus utilizzati erano i famosi "Tigre" dell'OM, carrozzati Portesi, frutto dell'ingegno bresciano, della lunghezza di 10 metri ed una capienza di 70 posti, così suddivisi: 16 seduti, 52 in piedi.

Vi possiamo assicurare che, alla fine degli anni 60 e negli orari di punta, non era raro vedere l'ultimo passeggero aggrappato alla sbarra, con la portiera aperta!

■ Il passaggio delle 1000 Miglia

La corsa passò dalle Bettole nelle edizioni del 1954, 1955, 1956 e 1957 perché fu inserita la deviazione da Cremona a Mantova-Montichiari in onore di Tazio Nuvolari.

A seguito di un gravissimo incidente, causato dallo scoppio di uno pneumatico, sulla Goitese, a Guidizzolo, in provincia di Mantova, il 12 maggio 1957 trovarono la morte, oltre al pilota spagnolo Alfonso de Portago e al navigatore americano Nelson, ben undici spettatori, fra cui cinque bambini. La corsa venne definitivamente sospesa ed Enzo Ferrari, costruttore della vettura coinvolta nell'incidente, subì un processo che durò alcuni anni, ma dal quale uscì assolto.

L'Automobile Club di Brescia effettuò un tentativo per dare continuità alla corsa e nel 1958, nel 1959 e nel 1961, di fronte alla irremovibilità delle autorità che non concessero i nulla-osta necessari per le corse di velocità su strada, organizzò tre edizioni ancora denominate Mille Miglia ma disputate secondo una formula che prevedeva brevi tratti di velocità alternati a lunghe tratte di trasferimento da percorrere alla velocità media di 50 Km/h. Nel 1957 si correva la XXIV edizione e vinse Piero Taruffi, con una Ferrari 315 Spyder Scaglietti (3783 cm³), che coprì i 1597 chilometri con il tempo di 10 ore, 27 minuti e 47 secondi alla straordinaria media di Km/h 152,632.

La prima edizione, da Brescia a Roma e ritorno, si svolse il 26 e 27 marzo 1927 su un percorso di 1628 chilometri. Vinse Ferdinando Minoia, con una OM 665 Spyder (1991 cm³), che coprì i 1628 chilometri nel tempo di 21 ore, 4 minuti e 48 secondi,

¹⁷. Dall'archivio di ASM, ora Brescia Trasporti SPA, a cura dell'Ing. Claudio Garatti che ringraziamo di cuore.



Il “pulmino” TIGRE O.M.



1940: passaggio alle Bettole¹⁸ della Mille Miglia. Fotografia di Vincenzo Molinari.

18. Wikipedia. Non tragga in inganno l'assenza di pubblico perché era giorno di lavoro e alle Bettole la corsa nel 1940 passò ben 9 volte. Infatti, a causa della soppressione avvenuta nel 1939 per gravi incidenti, l'edizione del 1940 abbandona il percorso tradizionale, mutando anche la denominazione in “1° Gran Premio Brescia delle Mille Miglia”. La gara si disputa, infatti, sul circuito stradale Brescia, Cremona e Curtatone (Mantova). Più in dettaglio, il percorso toccava le seguenti località: Brescia, Bagnolo Mella, Manerbio, Cremona, Piadena, Bozzolo, Castellucchio, Curtatone, Goito, Castiglione delle Stiviere, Montichiari, Castenedolo e Brescia. Ogni giro misurava Km 165, con partenza alla curva del Foro Boario e arrivo, sempre, sul mitico Viale Venezia.

alla media di Km/h 77,238.

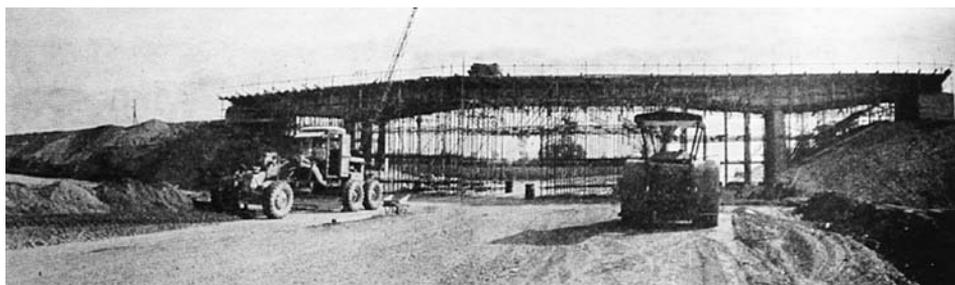
Il record della corsa è di Stirling Moss, nella XII edizione del 1955 (30 aprile-1 maggio), con una Mercedes-Benz 300 SLR (2982 cm³), che percorse i 1597 chilometri in 10 ore, 7 minuti e 48 secondi, alla strepitosa media di Km/h 157,65.

■ L'autostrada

La Società Brescia Verona Vicenza Padova S.p.A., che porta lo stesso nome del tratto poi realizzato, fu costituita nel 1952 grazie ad un'alleanza tra gli enti pubblici ed economici di sette province: Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia.

L'obiettivo era quello di "saldare" le due autostrade già esistenti, la Milano-Brescia e la Padova-Venezia, con un progetto che assicurasse il passaggio dell'importante infrastruttura viaria presso tutti i capoluoghi. Cosa che avvenne nel febbraio del 1962, al termine di quattro anni e mezzo di lavori¹⁹.

Prima, però, « il 16 luglio del 1960, alla presenza del ministro dei lavori pubblici Giuseppe Togni, si inaugurava il primo tratto dell'autostrada della Serenissima: il Brescia-Verona. Era lungo 63.5 chilometri e venne a costare 12 miliardi di lire».²⁰



1959: Particolari costruttivi del ponte sull'autostrada e del cantiere per la realizzazione del casello di Brescia Est - Buffalora.

19. Fonte: Sito di Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.A.

20. Franco Robecchi, *Brescia fra Ricostruzione e Boom*, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, Roccafranca 2006, pp 101, 102, 103.

Contemporaneamente entrò in funzione il casello si Brescia Est. Occupava tutta l'area delle Bettole ora adibita a parco, mentre l'abitazione del custode era collocata nell'immobile ora utilizzato dalla Croce Blù. Il casello fu chiuso nel 1975, per-



1959: lavori di realizzazione dell'autostrada. Si notano l'ex casello di Brescia Est e i raccordi autostradali. In basso sono visibili le prime costruzioni del quartiere "Madonnina" delle Bettole. Solo campagna tra le Bettole e San Polo.

ché poco funzionale, pericoloso e mal collegato con la restante rete viaria. Nel 1992 sarà sostituito dall'attuale casello Brescia Est della Macina di Castenedolo e collegato alla nuova tangenziale.

Durante i lavori di realizzazione dell'autostrada, l'area del casello era occupata dalle baracche e dai silos dell'impresa. Molti operai provenienti da altre parti d'Italia, soprattutto dal Veneto, hanno abitato quegli alloggiamenti. Alcuni hanno ammoraggiato con le nostre ragazze; si sono sposati, mettendo su famiglia.

■ L'acquedotto comunale

Nel 1954 l'Amministrazione Comunale decide la realizzazione di un serbatoio per l'acqua a Folzano e Buffalora, dove esiste un piccolo pozzo trivellato, già prima della guerra, per le necessità della scuola elementare. È ricca la falda sottostante il terreno e non è difficile portare in superficie l'acqua per gli usi civili. Per altro tutte le cascine, ma pure i numerosi caseggiati di Bettole e Buffalora erano già dotati di pozzi ad uso privato, dismessi poi alla fine degli anni settanta a causa dell'introduzione di una nuova normativa molto restrittiva in materia di acqua e depurazione. Il nuovo pozzo di Buffalora, potente e capiente, entra in funzione qualche anno dopo, servendo prima le case più vicine e poi il nuovo Villaggio Marcolini, nel frattempo costruito. Entro la metà degli anni 60 tutte le abitazioni sono raggiunte dalle tubazioni dell'acquedotto comunale.

Il serbatoio continua a svolgere la propria funzione fino alla fine del 1990, allorché tutti i "funghi" vengono smantellati, sostituiti da un'articolata rete comunale che copre tutta la città, collegando i pozzi dei quali è ricca Brescia e consentendo all'acqua di raggiungere anche i piani alti dei nuovi edifici.

■ La fognatura

La fognatura è composta in maggior parte da condutture degli anni 60, realizzate in occasione della costruzione del Villaggio Marcolini. Le fosse biologiche di ogni casa erano periodicamente svuotate dei fanghi, ma la parte liquida sversava nei vasi irrigui, in particolare nella Roggia Vescovada. Questa, alla fine degli anni 80 ha, purtroppo, raggiunto un livello di inquinamento veramente preoccupante.

Tra la fine del 1991 e l'inizio del 1993, il Comune ha provveduto alla realizzazione di un efficiente collettore che, raccolte tutte le acque nere del quartiere, collega la nuova fognatura con il depuratore di Verziano.

Non c'è dubbio che l'opera ha consentito il salvataggio ambientale delle acque dei vasi irrigui che attraversano in nostro territorio.



1965: il serbatoio dell'acquedotto comunale e alcune case del villaggio Marcolini, trav. II.



1965: il serbatoio dell'acquedotto comunale e alcune case di Buffalora.



Particolare della Roggia Vescovada fine anni '70.



Particolare degli scarichi fognari direttamente nella roggia fine anni '70.

■ La rete del metano

Nel 1969 le zone di Fornaci, Pendolina, Folzano e Buffalora sono raggiunte dal servizio di ASM con una rete del metano di 312 Km. Crediamo di essere nel giusto nel ritenere tutte servite dal metano le case del nostro quartiere alla fine del 1971. Prima di allora la fonte di calore era rappresentata dalla legna²¹, dal carbone, poi dal gas in bombola e dal Kerosene in tanica.

■ L'Ufficio Postale

Il primo Ufficio Postale fu aperto a Buffalora nel 1957, dopo le sollecitazioni rivolte ai politici bresciani e agli uffici competenti del Ministero delle Poste dai cittadini del quartiere e delle cascine, sostenuti dal Parroco don Andrea Recaldini.

Dal 1957 al 1963 (?), l'Ufficio operò in un piccolo locale della Parrocchia ricavato a fianco del vecchio teatro; per la precisione dove adesso sono ricavati i servizi del nuovo Ufficio.

Successivamente, fino al 1993, la "posta" è stata trasferita nei locali del Comune, in via Buffalora, 83, ora destinati dalla Circostrizione a sala riunioni.

Dal 1993, l'Ufficio è nella sede attuale. La Parrocchia ha, infatti, affittato a Poste Italiane S.p.A i nuovi locali ricavati dalla ristrutturazione del teatro, vale a dire gli spazi che un tempo costituivano la biglietteria ed il bar del cinema teatro "Ludovico Pavoni". Quasi un ritorno al passato.



2008: l'ufficio postale nell'edificio parrocchiale ristrutturato.

21. Senza dimenticare il calore delle ... stalle nelle quali fino alla fine degli anni 50 si rifugiavano tante famiglie, durante la stagione invernale, per giocare, studiare e recitare il rosario.

■ L'ambulatorio e la “levatrice”

La salute della nostra popolazione era nelle mani di bravi medici condotti. A casa, la “cicogna” era aiutata dalla levatrice.

I medici, ricordiamo il dr. Luigi Bonomelli e il dr. Gian Carlo Provezza, ricevevano gli assistiti presso un piccolo e buio locale dell'Oratorio Maschile, con ingresso da via Novelli.

Successivamente, gli stessi apriranno l'ambulatorio, sempre in un locale messo a disposizione della Parrocchia, ma ricavato dove attualmente è collocato l'Ufficio Postale. Nel 1966 l'ambulatorio del dr. Bonomelli è stato trasferito definitivamente nella sede attuale di proprietà del Comune. Qui svolgerà l'insostituibile attività fino al 2000, con amore e passione, anche il nipote: il caro dr. Mario Mafessoli, “*el duturi*”. Il dr. Provezza continuerà, invece, l'ambulatorio presso il locale della Parrocchia fino alla fine degli anni 70.

In quegli anni il medico condotto, non solo visitava e prescriveva medicine, analisi e ricoveri, ma faceva veri e propri piccoli interventi: punti di sutura, medicazioni, asportazione di denti, taglio del gesso.

Ancora nel 1963 i bambini nascevano in casa, aiutati dalla levatrice, una figura professionale molto importante. A metà degli anni 60, per meglio proteggere la partoriente ed il nascituro il medico consigliava il ricovero, poi diventato obbligatorio, presso gli Ospedali civili.

■ I villaggi Marcolini

Agli inizi degli anni sessanta il problema della casa, a condizioni accessibili per i meno abbienti, era molto sentito nella nostra comunità. Il parroco don Andrea Recaldini sollecitò la collaborazione con la Coop. La Famiglia, creata da Padre Marcolini, il “muratore di Dio”, che primo fra tutti, politici e non, sentì l'urgente necessità di dare la casa a chi aveva limitate disponibilità finanziarie, meritando la stima, il plauso e l'affetto di tutti.

Il 18.1.1961 con atto notarile in Brescia venne costituita la Cooperativa “La Famiglia” di Buffalora e nel gennaio del 1962, concluse le opere di lottizzazione dei terreni e progettazione dei vari tipi di case, ebbero inizio i lavori di costruzione che consentirono nella primavera dell'anno successivo ai primi soci di entrare nelle nuove abitazioni.

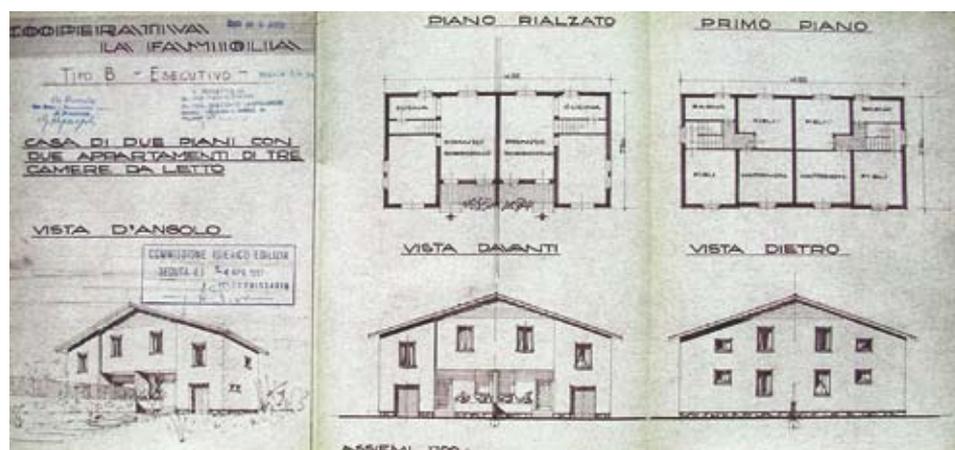
Visto il buon esito del primo intervento, dopo le perplessità e le inevitabili critiche iniziali, nel 1966 si procedette all'ampliamento del villaggio concretizzatosi l'anno seguente con la realizzazione del secondo lotto.

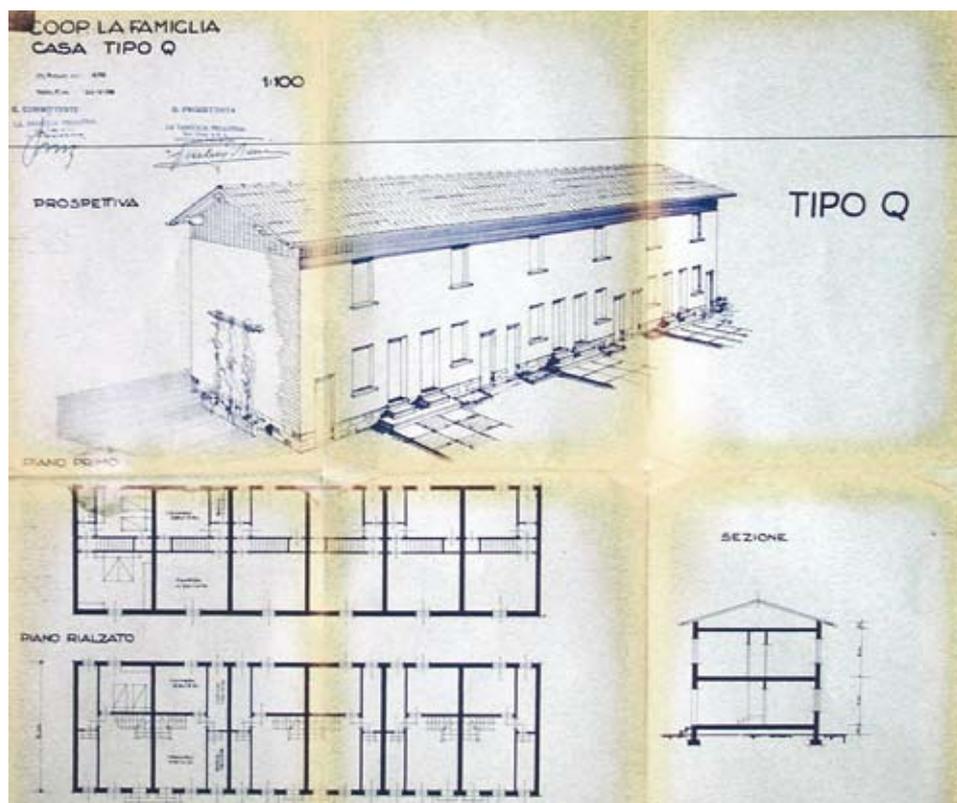


Particolare dei villaggi Marcolini alla fine degli anni '70.

Complessivamente sono stati costruiti 136 alloggi. I più richiesti furono quelli tipo R e V del costo di lire 2.650.000 circa, quelli di tipo Q di testata di lire 1.950.000 e Q interna di lire 1.800.000, con libertà di eseguire piccole modifiche.

La straordinaria figura di padre Marcolini è stata ricordata nel 1988, in occasione del 25° anniversario del primo villaggio con un semplice monumento posto all'ingresso di Via Prima.





Progetti di varie tipologie abitative dei villaggi Marcolini.

■ La scuola media

2 ottobre 1963: è una data storica. La legge n. 1859 del 31.12.1962, per la prima volta, rendeva obbligatoria la scuola media unica, innalzando per tutti l'obbligo scolastico fino ai 14 anni. A Buffalora non esisteva una struttura comunale o statale in grado di accogliere i nuovi studenti. Si stava però completando la costruzione dell'oratorio femminile e i locali furono destinati alle prime classi della nuova scuola, che potevano essere frequentate anche da coloro che avevano compiuto il 12° e 13° anno di età. Venivano a Buffalora anche i ragazzi e le ragazze di San Polo. Il primo anno sono state formate tre classi prime: una femminile, una maschile e una mista. Già l'anno successivo erano sei e le aule non bastavano più; allora ecco il capannone prefabbricato, realizzato nell'area destinata, successivamente, alla costruzione della casa per i sacerdoti voluta da don Andrea Recaldini.

Di quel prefabbricato si ricordano i disagi dovuti al freddo e all'odore sgradevole del kerosene utilizzato per il riscaldamento, ma anche l'atmosfera decisamente

ovattata un po' da casetta nel bosco.

Quando la costruzione dell'oratorio femminile fu completata, con l'appartamento per le suore, e furono costruite le medie a San Polo, le classi trovarono definitivamente posto nel nuovo edificio affittato al Comune dalla parrocchia. Nell'anno scolastico 1963/64 la scuola media era una succursale della media statale "Giovanni Pascoli" di Brescia, poi divenne distaccamento dell' "XI^a Scuola Media di Stato Quartiere Lamarmora" e in anni più recenti fu dedicata a "Giuseppe Tovini".

L'edificio è stato oggetto di una radicale ristrutturazione tra gennaio e settembre del 2003. I lavori eseguiti hanno adeguato la struttura alle norme vigenti, con l'abbattimento delle barriere architettoniche per le persone disabili. Sono state migliorate la logistica e la disposizione di aule e laboratori e sono stati completamente rifatti i servizi tecnologici.

La Parrocchia ha potuto sostenere l'onere della realizzazione a fronte dell'impegno del Comune di Brescia a pagare un adeguato affitto.

Nello scantinato della scuola media, trovano spazio attività di tipo motorio e sportivo molto frequentate da ragazzi, adulti e donne.

■ Il monumento ai caduti

Il monumento ai caduti originariamente era eretto presso il cimitero. Nel 1951 fu collocato con commovente commemorazione in via Buffalora, angolo via san



1961: monumento ai Caduti in occasione della fondazione della Sezione di Bettola – Buffalora.



1965: L'ex oratorio femminile con annesso prefabbricato utilizzato come Scuola Media.



2008: edificio parrocchiale attualmente sede della Scuola Media e della casa delle Suore Comboniane.

Benedetto, nella piazzetta.

Attualmente si trova nel piazzale della Chiesa, dove è stato collocato nel 1965, vuoi per dare una più dignitosa e bella sistemazione al “ricordo” dei nostri caduti, vuoi perché il piazzale della Chiesa rappresentava il centro del quartiere che si andava sviluppando, vuoi, infine, perché la piazzetta fungeva da capolinea per la linea 14 e ciò implicava una difficoltà di manovra.

■ La piscina

Dove andavano i giovani del quartiere a fare il bagno durante l'estate? La Roggia era per i più piccoli e l'acqua era troppo bassa. In zona, i luoghi più frequentati si chiamavano le “*Sarioline*” e i “*Ciàgegöc*”: non mancava l'acqua e non mancavano gli alberi o le rive da cui buttarsi.

A metà degli anni 60, con la diffusione in zona delle cave di ghiaia, però, si era diffusa tra i giovani di Buffalora, San Polo e Sant'Eufemia la pericolosa tentazione del laghetto.

L'acqua era particolarmente fredda anche d'estate; la sponda franava facilmente; alcuni ragazzi sono annegati.

Don Francesco Andreis, allora curato, ebbe la formidabile idea di dotare l'Oratorio



Agosto 1965: primi tuffi sotto gli occhi attenti di don Francesco Andreis.

di una bella piscina. Nell'agosto del 1965 solo i maschi poterono fare il primo tuffo; la vasca misurava 7x 24.5 metri e fu ricavata a colpi di "pic e badil". L'acqua impiegata per riempire la piscina proveniva da una temporanea deviazione del fosso che scorre ancora accanto al campo sportivo. L'anno successivo, a causa del cedimento della sponda, la piscina fu portata alle dimensioni definitive²² di 10 x 24.4 metri e dotata di servizi e trampolino, per una spesa complessiva di circa 6 milioni di lire.

Nel 1967 sono state costruite le cabine ed un nuovo pozzo riforniva di acqua "fresca" la piscina; potevano frequentarla sempre e solo i maschi. Nel 1968 fu installato un depuratore domestico, perché il Comune spesso contestava la pulizia dell'acqua. Le femmine incominciarono a fare il bagno alla mattina sotto gli sguardi attenti della Signorina Esterina. In questi anni don Francesco, che nel frattempo aveva conseguito il patentino, fungeva da bagnino. Finalmente nel 1969 le pari opportunità: maschi e femmine insieme a fare il bagno!

La piscina ospitava, pertanto, il mattino anche i ragazzi di altri oratori. Un'animazione che ha anticipato gli attuali GREST.



Agosto 1968: primi tuffi "al femminile".

22. La lunghezza di 24.5 metri, anziché 25, fu volutamente decisa da don Francesco per non correre il rischio di un esproprio per attività agonistica da parte della federazione che in Brescia lamentava l'assenza di impianti. Allora solo 2 erano le piscine di Brescia, nessuna delle quali di caratteristiche olimpioniche.

La piscina continuò l'attività fino al 1978. I costi erano saliti parecchio, la concorrenza con altre piscine era grande e gli impianti avrebbero avuto bisogno di una costosissima manutenzione che la Parrocchia non poteva permettersi.

Pochi anni dopo le cabine sono state demolite e la vasca interrata. Riposa in pace con la gratitudine di tanti che poterono, grazie all'intelligenza di don Francesco, imparare a nuotare e trascorrere serenamente tante giornate estive.



Luglio 1968: gare di nuoto con pubblico.



Giugno 1969: inizio nuova stagione natatoria con benedizione di don Andrea.

■ L'elezione del 1° Comitato di Quartiere

Erano anni di forte partecipazione attiva, peraltro diffusa in molti altri quartieri cittadini, su temi diversi: la casa, il lavoro, il diritto allo studio, il divorzio, il voto ai diciottenni, etc. Nel 1972 era già sorto un Comitato spontaneo che si riuniva all'oratorio, al quale facevano parte militanti di DC, PCI, PSI, ma pure semplici cittadini e acilisti. Il Presidente di questo Comitato fu Carlo Giacomelli.

La mobilitazione convinse la Giunta del Sindaco Boni ad indire le elezioni, che si svolsero il 24 marzo 1974. Vi parteciparono più del 50% degli elettori, una delle percentuali più alte in città. La elezione si svolse su un'unica lista, con possibilità di un massimo di 4 preferenze. Furono eletti 16 consiglieri: Capra Fabio, Zanella Serafino, Ughini Piero, Bertocchi Romana, Zanardini Luigi, Uberti Ester, Rozzini Renzo, Pollini Angela, Laffranchi Angelo, Pollini Luigi, Felter Gian Marco, Bussi Mario, Paparini Carlo, Savoldi Faustino, Signorini Pietro, Ragnoli Roberto.

Otto di questi avevano meno di 24 anni!²³

Furono anni intensi di partecipazione ed impegno civile. Il Consiglio divenne una fucina di iniziative sociali, culturali e politiche, per impulso delle quali il quartiere incominciò a cambiare.

■ La farmacia

Gli abitanti del quartiere, fortunatamente, hanno sempre potuto contare sulle prestazioni di medici condotti eccellenti e disponibili. Il problema nasceva quando bisognava avviare la cura: occorreva tempo per dotarsi delle medicine prescritte, visto che da noi la farmacia non c'era. Sciropi e pasticche, unguenti e pomate, ma anche latte speciale per neonati, pappine e pannolini bisognava procurarseli a Brescia, a Castenedolo o a S. Eufemia. La cosa non era proprio agevole per tutti! Finalmente, il 18 ottobre 1971, a Buffalora, in via Balardini, 12, ha aperto i battenti la farmacia del Dr. Milesi.

Successivamente, essa è stata rilevata dal Dr. Elseri che ne ha curato, nel dicembre 1973, il trasferimento in via Buffalora, 104. Per molti anni, la sua posizione al centro del quartiere, ne ha facilitato l'accesso da parte di tutti gli abitanti di Bettole e Buffalora, offrendo un servizio prezioso e puntuale. Però, la storia della farmacia non è ancora finita: ad un certo punto si è intrecciata con quella della Parrocchia e ne è nata una nuova versione più moderna e funzionale, più spaziosa e bella da vedere, ma sempre con lo stesso obiettivo di rispondere in modo efficace alle esigenze della popolazione. La nuova farmacia di via Buffalora, ha iniziato l'attività il 1° gennaio 2008.

23. Atti del Comune di Brescia, Delibera 293, n° 18741 P.G. della giunta.

Il nuovo incrocio stradale alle Bettole

La rassegna stampa commenta sufficientemente l'evento²⁴. L'incrocio era stato prima luogo di mortali incidenti stradali.

Un blocco stradale ieri mattina nella zona Bettole di Buffalora

E' stato organizzato dai componenti il Comitato di Quartiere in vista della riapertura delle scuole, per segnalare le lungaggini burocratiche che impediscono la sistemazione di un incrocio pericoloso soprattutto per i pedoni



I dimostranti all'incrocio delle Bettole mentre bloccano le automobili (foto Eden)

Disagio per gli automobilisti ieri mattina in località Bettole di Buffalora. Il Comitato di quartiere aveva infatti organizzato un blocco stradale per protestare contro l'attuale sistemazione

dell'incrocio nei pressi del casello dell'autostrada, ritenuta fiera di incidenti data la scarsa visibilità e l'eccessiva velocità con la quale le autovetture transitano. Alcuni giovani, o meno,

con striscioni e cartelli recanti scritte polemiche nei confronti dell'ANAS, hanno provveduto a rallentare il traffico dalle 8 alle 10.20, consegnando ad ogni automobilista, prima di dargli via

libera, un volantino nel quale erano elencate le ragioni della loro protesta. Dato il forte flusso di veicoli si sono subito formate lunghe file.

Gli organizzatori del blocco sostengono che è stato accantonato da parte dell'ente competente, un progetto di semaforizzazione già approvato e che doveva entrare in vigore l'8 marzo e vogliono che venga pagata la casa all'angolo, già requisita, affinché possa essere abbattuta, permettendo a coloro che sono costretti ad attraversare la strada di scorgere le vetture in avvicinamento. «La protesta, affermano, viene ora, dopo le reiterate richieste rivolte a chi di dovere» stante l'imminente riapertura delle scuole, dato che sono molti i bambini che devono usufruire dell'incrocio per recarsi a studiare. Non si vuole insomma «il periodo di panico e di terrore», come è affermato nel ciclostilato diffuso.

Lo stesso volantino minaccia per il futuro altre azioni clamorose se l'ente interessato all'eliminazione del punto pericoloso «non si renderà adempiente». A tarda mattinata, il blocco è stato tolto ed il traffico ha potuto ritornare a scorrere normalmente.

GIORNALE DI BRESCIA
Lunedì 2 settembre 1974

ERA STATA MOTIVO DI UN BLOCCO STRADALE IL MESE SCORSO

Demolita alle Bettole di Buffalora la casa che impediva la visibilità

E' stata finalmente demolita la casa che rendeva difficile la visibilità all'incrocio della zona Bettole di Buffalora, eliminando così uno dei punti critici per il traffico, che causava il più alto numero di incidenti, data anche l'elevata velocità degli autoveicoli in transito.

Il provvedimento soddisfa le richieste degli abitanti della zona che il primo settembre

avevano addirittura organizzato un blocco stradale per segnalare alle autorità competenti l'insostenibilità della situazione ed erano pronti, come dichiarava un volantino a suo tempo diffuso, ad altre azioni clamorose, pur di essere accontentati. Si parlava addirittura, in vista della riapertura delle scuole, di «periodo di panico e di terrore».

Ora, con la demolizione le vetture in avvicinamento sono più visibili, anche se il problema dell'incrocio non appare completamente risolto. Il Consiglio di quartiere ed i cittadini di Bettole, chiedono infatti che si provi da pure a semaforizzare l'incrocio. (Nella foto Eden i resti della casa che è stata demolita nei giorni scorsi).



GIORNALE DI BRESCIA
Martedì 15 ottobre 1974

24. Giornale di Brescia.

■ La Scuola Materna Statale

La scuola materna intitolata al dott. Luigi Bonomelli, per tanti anni apprezzato medico condotto del quartiere, fu inaugurata nell'anno scolastico 1974/75 dal compianto On. Giacomo Rosini, allora Assessore alla Pubblica Istruzione. L'opera era attesa da anni ed il progetto prevedeva la realizzazione di tre sezioni, subito dimostrate insufficienti ad esaudire la domanda di iscrizioni. Immediatamente fu ricavata una quarta sezione a scapito degli spazi comuni. Per alcuni anni l'asilo ospitò fino a 120 bambini!

Oggi, sono funzionanti tre sezioni, con spazi luminosi ampi e funzionali, dopo gli interventi di adeguamento realizzati nell'estate dell'anno scolastico 2006/2007.

■ Il Centro Sportivo “Mario Rigamonti”

L'idea è di Enzo Gaggiotti e di Pietro Medeghini, bancario del Credito Agrario Bresciano il primo ed imprenditore il secondo, i quali danno vita all'A.C. Mario Rigamonti, società calcistica; la stessa incomincerà il campionato di calcio 1976/77 proprio sul campo del nostro Oratorio. Successivamente il 2 ottobre 1977 nasce la S.p.A che costruirà il Centro su un'area di 105.000 mq. Tra le tante persone che hanno dato vita alla società, piace ricordare il sig. Aldo Pasotti, noto e stimato imprenditore cittadino, il quale, insieme alla moglie Laura, tanto si diede da fare presso il fratello Adamo²⁵, titolare della Idra Presse, perché i giovani della Cooperativa Don Milani potessero acquistare a prezzo di favore l'area delle Bettole sulla quale saranno realizzati i nuovi alloggi.

Si ricorda che il Consiglio di Amministrazione della Società, per ringraziare il Parroco don Samuele Battaglia ed il Presidente del Comitato di Quartiere Fabio Capra del sostegno dato in occasione della ricerca e dell'acquisto del terreno di proprietà Guaineri, dispose che tutti gli abitanti del quartiere potessero beneficiare di particolari e significativi sconti sulle tariffe di utilizzo dell'impianto sportivo, uno dei migliori ed innovativi della Provincia. Questa agevolazione è sempre attiva.

■ Il Consiglio di Circoscrizione ed il Comune

Con legge 278/76 il Parlamento disciplina il decentramento amministrativo delle città istituendo le circoscrizioni. In via sperimentale il Consiglio Comunale di

25. Adamo Pasotti, poi, donerà il portico di Via San Benedetto, ora sede degli Alpini.

Brescia nel maggio del 1978 istituisce nove circoscrizioni, nominando, in modo proporzionale alle rappresentanze dei partiti in Consiglio, 20 Consiglieri per ogni Circoscrizione.

Dalla fase spontanea dei comitati di quartiere si passa alla fase strutturata del decentramento cittadino. Nelle diverse tornate rappresenteranno, nel Consiglio della 7^a Circoscrizione, gli abitanti di Buffalora: Carlo Giacomelli, Fabio Capra, Carla Ughini; Luca Rozzini, Antonino Di Maria, Mario Sileo e Claudio Reboni.

Da ricordare anche gli eletti in Consiglio Comunale: Bruno Uberti dal 1948 al 1963 (Assessore al Personale – 1953/58 – all'Igiene e Salute Pubblica – 1958/63), Uberto Uberti (1970-75), Fabio Capra dal 1993 al 2008 (Assessore ai Servizi Sociali -2003/08).

Gli abitanti della frazione Bettole, di appartenenza territoriale al comune di Castenedolo, sono stati rappresentati, in sede di Consiglio, da Franco Tabarini, Piero Ughini, Sara Ambrogio.

■ **Avvio linea H**

28 marzo 1981, era un sabato, dopo 25 anni, durante i quali i pulmini e i tram cittadini sono stati praticamente gli unici mezzi di trasporto di massa, gli abitanti del nostro quartiere sono serviti dall'autobus H (Buffalora – San Bartolomeo), a seguito di una radicale trasformazione della rete comunale. Non più piccoli mezzi OM, ma robusti e capienti autobus. In verità già da alcuni anni i vecchi mezzi erano stati sostituiti; erano senza bigliettotaio e dotati, prima, del famoso girello a gettoni, poi, delle macchinette obliterate.

Alla metà degli anni 90 molti di questi autobus, a gasolio, sono stati dismessi per far posto a più confortanti e meno inquinanti bus urbani. Notizia curiosa: è accaduto che un mezzo rottamato, è comparso in un servizio del TGI da Tirana, capitale dell'Albania, ancora in funzione con la scritta: Buffalora! Da non credere.

Si racconta, infine, che un anziano abitante in Via Balardini, una calda serata estiva, affacciandosi al primo piano di casa, a causa di un potente starnuto, abbia perso la dentiera, caduta sul tetto dell'H che in quel momento transitava sotto casa. Si racconta che lo stesso, dopo aver telefonato al deposito ed informato dell'orario del "giro" successivo, abbia atteso l'autobus con una scala e, fermatolo, recuperando la costosa protesi.

■ **Il Villaggio don Lorenzo Milani**

Era il 5 marzo 1983, dopo due anni di cantiere, dopo aver fatto fronte ad un perio-



Gennaio 1985: villaggio don Milani alcuni giorni dopo la grande nevicata.

do in cui l'inflazione galoppava al 17% annuo, portando il mutuo al 21%, dopo non pochi problemi per l'accesso alla Goitese, dopo aver dovuto costruire un piccolo depuratore delle acque reflue, perché la nuova normativa non consentiva più lo scarico in acqua bianca, nonostante l'intero quartiere ancora conferisse la fognatura nella Roggia Vescovada, le prime famiglie, prendevano possesso della nuova casa. Trattasi di 34 alloggi, uno dei primi esperimenti di edilizia economico popolare convenzionata, dopo la stagione dei villaggi Marcolini. La Cooperativa Don Milani era composta da giovani coppie di Buffalora.

■ L'AVIS

Il Gruppo zonale nasce nel 1976 su iniziativa dell'amico Romano Valerio e della Signora Cavadini Giulia che fu madrina dell'associazione. Assistente sanitario è il dr Mario Maffessoli. Il labaro viene benedetto il 25 ottobre 1976.

L'impegno dei promotori ha fatto sì che i donatori giungessero ad un numero elevato, ben 75. Una grande risposta se pensiamo ad una piccola comunità come la nostra.

Dopo un periodo di inattività, su sollecitazione di don Samuele, che riteneva

fondamentale la presenza di tale associazione nel quartiere, nel 1999 il Gruppo ha ripreso vitalità.

L'attuale Presidente, Faustino Savoldi, può contare su un folto ed affiatato numero di persone che si prodigano nell'organizzazione dell'evento più importante, rappresentato dall'annuale festa popolare in collaborazione con il locale Gruppo Alpini.

Tramite la festa, ogni anno vengono reclutati nuovi potenziali donatori che vanno ad infoltire il già cospicuo numero di volontari di Bettole e Buffalora. Le attività del Gruppo non si limitano comunque alla organizzazione della festa, i cui ricavati sono interamente devoluti in beneficenza, ma pure alla promozione di alcuni eventi a carattere sportivo-culturale; in particolare, sono volti alla capillare e costante ricerca di nuovi donatori di sangue grazie al passaparola. Ciò è possibile grazie al radicamento dell'associazione nel territorio ed al cuore generoso della popolazione.

■ La palestra

«... La palestra era stata richiesta dalla popolazione per soddisfare le istanze di molte realtà, soprattutto locali, e per risolvere il problema di trovare un'adeguata sede per certi studenti costretti in angusti e disagiati spazi nell'ora di educazione fisica. Dopo parecchio tempo tali richieste avevano avuto felice coronamento e i lavori, seppur con ritmo non travolgente, avevano proceduto sino alla loro naturale conclusione. A questo punto, però, iniziava l'aspetto più sconcertante della vicenda con il ritardo cronico dell'apertura al pubblico che si beffe delle iniziali e rinnovate promesse. ... Dopo i primi successi, ottenuti a forza di pressioni d'ogni sorta, le autorità comunali avevano finalmente provveduto all'assegnazione dell'opera alla Pubblica Istruzione, specificatamente alle scuole elementari di Buffalora; mentre per le ore non scolastiche la gestione e l'organizzazione sono di spettanza della 7 Circoscrizione ...»²⁶.

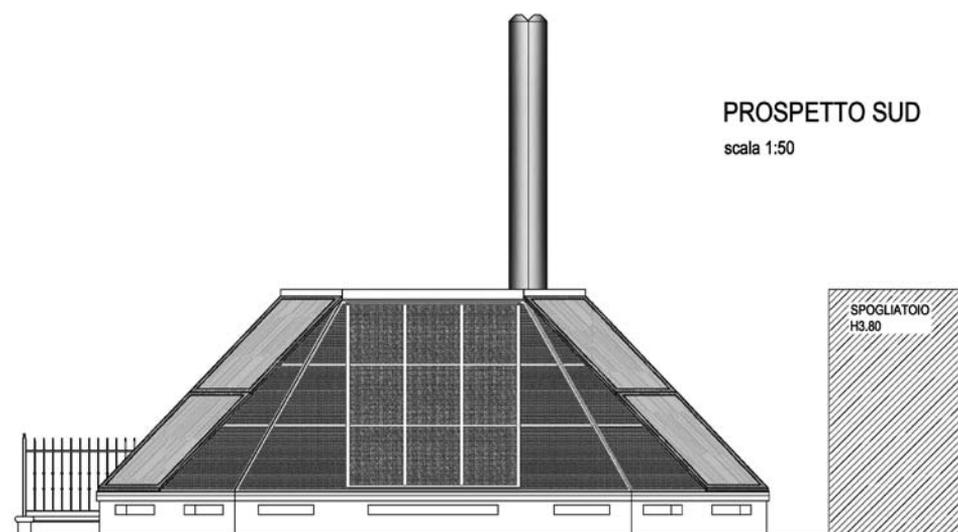
A seguito delle richieste della popolazione nel 1984, il Comune progetta e termina la realizzazione della palestra nel 1986. Risolte le questioni di cui sopra, all'inizio del 1987 la palestra può essere utilizzata dalle scuole e dai cittadini.

Molte le iniziative nate a seguito della realizzazione della palestra; dai corsi di ginnastica per adulti alla ginnastica artistica, dalla pallavolo al minibasket.

E' in corso di ultimazione il nuovo impianto di riscaldamento centralizzato a servizio degli edifici della scuola dell'Infanzia, scuola Primaria e della palestra. Si tratta di un impianto innovativo ed unico a livello cittadino e prevede la

26. Palestra: sogno che diventa realtà, Claudio Reboni, Notiziario Parrocchiale, ottobre 1986.

realizzazione di una nuova centrale termica in assetto cogenerativo (produce calore ed energia elettrica), costituita da n. 2 generatori di calore abbinati ad una microturbina. Il calore prodotto viene inviato agli edifici attraverso una rete di tubazioni preisolate. Sulla copertura della centrale termica è prevista l'installazione di sistemi solari per la produzione di acqua calda sanitaria e per la produzione di energia elettrica attraverso, rispettivamente, collettori solari termici e pannelli fotovoltaici.



2008: prospetto della nuova centrale cogenerativa.

■ La discarica di rifiuti solidi urbani

Nella primavera del 1989, dopo un inverno di roventi polemiche, di proteste da parte dei cittadini e di prese di posizione della 7^a Circoscrizione, è iniziata la preparazione della prima vasca per il conferimento dei rifiuti, utilizzando una cava dismessa presso la Cascina Camafame. ASM ha incominciato a conferire gli rsu il primo luglio dello stesso anno. La discarica è stata successivamente ampliata con la realizzazione di un secondo sito e chiusa definitivamente nel mese di maggio del 1991, a seguito della decisa opposizione della popolazione, culminata con l'occupazione dell'ingresso principale da parte di molte persone nelle giornate del 6, 7 e 8 ottobre 1990, perché il Comune aveva manifestato l'intenzione di aprire una terza vasca per consentire la raccolta dei rifiuti della città di Milano, che in quel periodo aveva raggiunto situazioni quasi pari alla recente emergenza di Napoli.

Le due vasche utilizzate hanno ingoiato complessivamente più di 1 milione di tonnellate di RSU.

I successivi lavori di recupero e di sistemazione hanno consentito di limitare l'impatto ambientale. L'area è da considerarsi, a 19 anni di distanza, un buon esempio di utilizzo di un sito degradato, da monitorare tuttavia sempre con grande rigore.

■ Il campo presso la Cascina Camafame

All'inizio degli anni 90, la guerra ha causato la dissoluzione della Federazione jugoslava e, conseguentemente, la migrazione di numerose persone appartenenti a diverse etnie. Brescia è stata raggiunta da molti kossovari; nel giugno del 1993 un centinaio di questi sono stati ospitati presso la Cascina Camafame.

Il campo è stato chiuso il 30 ottobre 2003, con la conseguente cancellazione dall'anagrafe comunale dei residenti nel quartiere. I minori hanno frequentato le nostre scuole primarie, con buoni risultati, e la Scuola Elementare "Bellini" è additata come polo di eccellenza per l'integrazione e la scolarizzazione.

■ Le esperienze di accoglienza

Chi l'avrebbe mai detto! Eppure il cuore di Bettole-Buffalora, negli anni dal 1992 al 1994, è volato oltre i confini dell'Italia per raggiungere alcuni ragazzi e ragazze della Croazia, prima, e dell'Ucraina, poi. In quegli anni solo alcune famiglie hanno aperto le loro case per accogliere Ivana, Goran, Julia, Yuri, Andrej, Mia, Martina, Ivan, Mikail, Irina, Natalia, Tatiana, Vera, Igor, Eugenij, Liudmila, Mario, Martin ... ma in realtà, per i giorni trascorsi con noi, è stata tutta la Comunità ad aprirsi per fare la loro conoscenza e farsi carico delle fatiche del vivere in paesi devastati dalla guerra o dalle conseguenze disastrose di eventi terribili quali l'esplosione del reattore della centrale nucleare di Cernobyl. Sono state giornate un po' magiche quelle trascorse insieme! Lo sono state per loro, perché hanno vissuto momenti di vacanza davvero spensierati, seppur con un po' di malinconia per le famiglie lasciate a casa, ma lo sono state soprattutto per noi perché, vincendo ansie e timori, con semplicità, abbiamo lasciato spazio all'amicizia, alla voglia di condividere con gli altri ciò che abbiamo, riscoprendoci, alla fine, molto più ricchi di prima, ricchi di sorrisi, di gentilezze, di gesti affettuosi che hanno voluto accordarci i ragazzi e di tanto altro ancora.

Abbiamo incontrato anche i loro accompagnatori, insegnanti, medici, ed edu-

catori, che hanno testimoniato le condizioni di vita critiche dei loro paesi in quel periodo, a causa delle gravi difficoltà economiche che rendevano faticoso procurarsi il necessario per soddisfare i bisogni più elementari: la casa sicura, la salute, l'istruzione continuativa...

Sono stati anni intensi di scambi e di contatti più o meno diretti; siamo stati in Croazia per ben due volte, una nostra delegazione ha raggiunto Kiev, abbiamo ospitato un coro folkloristico croato e una squadra di schermidori ucraini, innumerevoli lettere e pacchi hanno viaggiato per chilometri. Ora, di quella bellissima esperienza, tranne poche eccezioni, non rimane che il ricordo, un dolce, bellissimo e struggente ricordo.

■ Il nuovo villaggio Marcolini

Nella primavera del 1992 sono stati terminati e consegnati 86 nuovi alloggi a schiera, di diversa metratura, ai soci della Cooperativa "La Famiglia". Trattasi del terzo intervento Marcolini a Buffalora; buona la dotazione di verde pubblico attrezzato e migliorata la viabilità. Questo ultimo insediamento ha consentito il nascere di nuove famiglie, permettendo al quartiere di invertire la tendenza all'invecchiamento della popolazione e alla diminuzione della stessa.

La straordinaria esperienza marcoliniana ha promosso la costruzione di migliaia di case in tutta la provincia di Brescia, così come in altre parti d'Italia, di buona qualità e a prezzi accessibili.

■ Gli alloggi di via della Seriola Vescovada

Solo quindici anni fa, osservando dall'odierna "Sala Don Andrea Recaldini", sita in via San Benedetto, la gente di Buffalora poteva vedere, tagliati da tangenziale ed autostrada, campi a perdita d'occhio: solo l'antica cascina della famiglia Pesce e la casetta degli alpini interrompevano il susseguirsi di piantagioni di grano e mais. L'asfalto arrivava al cimitero, che appariva tanto distante dalle case: dopo di lui, solo stradine sterrate, fossati di irrigazione e il laghetto della pesca. Un pezzo del nostro territorio che da quel momento, il 1993, ha subito una profonda trasformazione. Infatti, servivano delle case nuove per rispondere ai bisogni di nuove famiglie!

Fecero così la loro comparsa le prime cooperative di edilizia economico-popolare e nel 1994 cominciarono i lavori del primo lotto di case a schiera.

La consegna delle case ebbe luogo tra il dicembre 1995 e il gennaio 1996 e

l'amministrazione comunale decise di intitolare la nuova via alla "seriola Vescovada", l'antico canale di irrigazione, diramazione della "roggia Vescovada" di via Buffalora, che tutt'oggi scorre interrato sotto i giardini pubblici che la dividono dal vecchio villaggio.

Nella primavera del 1996 ebbe luogo l'inaugurazione vera e propria, presieduta dall'allora sindaco Avv. Mino Martinazzoli, con la benedizione del Parroco Don Samuele Battaglia.

Ma, di certo, via della Seriola Vescovada era predestinata a contare sotto il suo nome numeri civici ben più alti del 74 iniziale: con l'avanzare degli anni, nuovi lotti di abitazioni ad edilizia popolare si sono susseguiti, creando altre due file di case a schiera e tre condomini a basso impatto ambientale: dopotutto, l'ordine architettonico dato alle prime abitazioni prevedeva lo schema a corte, vagamente ispirate alle corti di campagna di un tempo che fu.

Con l'arrivo di nuove famiglie, originarie e "forestiere", Buffalora e, in particolare, via della Seriola Vescovada, hanno presto avuto un notevole incremento di popolazione, soprattutto famiglie giovani con bambini e ragazzi. Grazie all'intervento dell'amministrazione comunale e della parrocchia, ASM modificò il tragitto della linea H, odierna linea 9, permettendo ai nuovi cittadini di usufruire agevolmente del trasporto pubblico. La costruzione, infine, del parco "AVIS" diede presto un salutare posto di ritrovo per i giovani e le famiglie del nuovo quartiere.

Oggi, via della Seriola Vescovada è la zona più moderna, meglio servita e tra le più verdi del quartiere.

■ La sede del Gruppo Alpini

Nel lontano 1935 un gruppo di alpini locali ha deciso di dar vita al "GRUPPO ALPINI BETTOLE-BUFFALORA".

Per i primissimi anni, la loro sede era collocata presso le varie osterie del quartiere.

All'epoca della commemorazione del 50° di fondazione, la sede era situata presso la cascina Mor, in via Buffalora, dove è rimasta per parecchi anni. Nel frattempo, c'è stato l'incontro con una persona magnifica che, con grande generosità, ha donato al gruppo un porticato con, attigua, una grande area. L'impegno, la forza di volontà, la voglia di fare che da sempre contraddistinguono gli alpini hanno permesso che tale spazio si trasformasse nella bella e accogliente sede che tutti oramai hanno imparato a conoscere e a frequentare in via San Benedetto. Quindi un grazie davvero sentito, il gruppo lo riserva al Comm. Adamo Pasotti che, con il suo gesto, ha fatto sì che altrettanti gesti

di bontà e attenzione agli altri si potessero realizzare.

Le principali iniziative del gruppo sono: la Trippata ai primi di ottobre, il Manistrù dei morc ai primi di novembre, la S. Messa per ricordare chi ci ha lasciato, il Natale dell'anziano, la Casoncellata a febbraio, la grande festa in collaborazione con il gruppo Avis di giugno.

Il ricavato delle iniziative viene sempre devoluto in beneficenza a favore della Scuola Nikolajewka, istituzione voluta e sostenuta dagli alpini bresciani, e della Parrocchia.

In ordine cronologico i capigruppo sono stati Fausto Mereghetti, Giuseppe Salvati, Pierino Castignola, Pietro Fusi e, attualmente, Pietro Carminati.

Il tempo trascorso, non ha alterato il loro entusiasmo e il loro spirito. Le pagine della loro storia non si sono ingiallite. E sull'esempio trasmesso dai loro predecessori, si augurano di continuare con quel senso di amicizia, di rispetto reciproco e di dedizione verso il prossimo, che sono le caratteristiche autentiche delle Penne nere.

■ Il teatro parrocchiale

Nel 1997 è stata completata la ristrutturazione del teatro parrocchiale, che si caratterizza per la duttilità di impiego del palcoscenico. Non più il vecchio cineteatro "Ludovico Pavoni", tanto a caro a don Andrea, ma una moderna struttura che può essere allestita con diverse modalità, offrendo maggiori oppor-



Cinema-teatro Ludovico Pavoni negli anni '60.

tunità: teatro, cinema, sala per mostre e conferenze dotata di un'arena; il tutto a scapito di una diminuzione dei posti a sedere. La versatilità dell'ambiente costituisce, tuttavia, una risorsa per le diverse iniziative ricreativo-culturali del quartiere.

Notevole è stato l'impegno economico della Parrocchia, sostenuta in questo sforzo dalla generosità della popolazione. Successivamente la sala è stata dotata di impianti tecnologici ed audiovisivi di qualità, nonché di un impianto di condizionamento dell'aria.



Ingresso cinema - teatro Ludovico Pavoni negli anni '60.



Ingresso alla nuova sala-teatro parrocchiale.

■ Il Parco “AVIS”

Nella zona residenziale più recente, tra le case del villaggio Marcolini e quelle di Via Roggia Vescovada è sorto un parco dotato di giochi per bambini, campo da basket e pallavolo, attrezzi per attività motoria all'aperto, uno spazio coperto arredato con tavoli e panche. E' un'area complessivamente di 55.000 mq, molto frequentata da famiglie con bambini piccoli, e da gruppi di adolescenti che si incontrano in vari momenti della giornata. È stato inaugurato ufficialmente il 12 maggio 2001 e dedicato all'AVIS. Ospita ogni anno la Festa che gli alpini e l'AVIS organizzano in primavera per sensibilizzare la popolazione e raccogliere fondi da impiegare a sostegno di attività benefiche.

■ Il Parco “Alpini della terra bresciana”

Il Parco sorge dove prima erano situati il vecchio casello autostradale di Brescia Est e le rampe d'accesso e d'uscita dell'autostrada. Per anni, dopo la chiusura del casello, l'intera zona era stata adibita a deposito per macchinari, attrezzature e riserve di sabbia e sale dai gestori dell'autostrada Milano-Brescia-Verona, così da sembrare poco più di un'enorme discarica (come se il

quartiere ne avesse bisogno!). Realizzato negli anni 1997/98, è stato titolato “Alpini di terra bresciana” con un’importante e commovente cerimonia svoltasi il 19 giugno 2005. Non c’è dubbio che costituisca un polmone di piante ed essenze di quasi 70.000 mq a tutto vantaggio dell’ambiente, nonché una parentesi di verde serenità là dove si incrociano strade statali, autostrade e tangenziali che, con il loro traffico intenso e caotico, rischiano di soffocare case e persone.

■ **La Croce Blu**

La Croce Blu è un’associazione di volontariato fondata nel 1993. Ma è solo dal novembre del 1999 che diventa parte integrante della vita del quartiere colorandolo con le divise dei suoi volontari e attraversandolo, giorno e notte, con le sue ambulanze e le sue auto speciali.

Opera nel settore dei servizi socialmente utili (trasporto ammalati, infermi, anziani e persone disagiate) ed è iscritta all’Albo Generale Regionale del Volontariato della Regione Lombardia.

Essa svolge la propria attività in collaborazione con il Comune di Brescia, con l’ASL territoriale, con vari Istituti clinici e Centri geriatrici. In collaborazione con il Servizio Sanitario di Urgenza ed Emergenza 118 di Brescia, garantisce l’attività di Primo Soccorso sia presso la propria sede, sia presso la Centrale Operativa 118 dove, alternandosi con altre Associazioni cittadine, garantisce il Servizio di Soccorso Avanzato.

Promuove inoltre Corsi di Primo soccorso gratuito, della durata di 120 ore, aperto a tutti, desiderando allargare a un numero sempre maggiore di persone, la condivisione di un’esperienza umana e sociale davvero unica, in uno spirito di collaborazione e servizio che, si vuol credere, possa toccare ancora il cuore di molti.

■ **Il supermercato**

Sembra appena ieri, invece sono già passati anni: era infatti il 19 dicembre 2002 che apriva “L’Affare è”, del Gruppo Rossetto. Sicuramente si può dire che per gli abitanti di Bettole-Buffalora l’apertura del supermercato abbia risolto un problema non di poco conto visto che nel giro di poco tempo, pian piano, per un’inesorabile legge di mercato, essi hanno assistito impotenti alla chiusura di tutte le piccole botteghe in grado di fornire generi di prima necessità. Certo, già da anni era consolidata la frequentazione di super-ipermer-

cati, ma non sempre risultava agevole accedervi, specialmente per una popolazione che, statistiche alla mano, invecchiava. E si sa, con la vecchiaia avanzano i disagi, le difficoltà agli spostamenti, la solitudine... Il supermercato del quartiere risolve almeno alcuni di questi problemi e risulta una grossa comodità per tutti. Anzi, con il passar del tempo, sembra contaminarsi di quell'aria da vecchia bottega di cui tanto si sente la nostalgia, dove, insieme allo zucchero, al latte, al pane e a mille altre cose, è sempre possibile acquistare l'ultima novità del quartiere, scambiare quattro chiacchiere con il tuo vicino di casa che vedi solo lì, commentare ciò che accade con persone che altrimenti non senti mai, fermarti a bere un caffè come se fosse il bar sottocasa... insomma il supermercato Rossetto è diventato più nostro, un luogo dove riscoprire e intrecciare relazioni più umane.

■ **La nuova linea 9**

5 luglio 2004, lunedì, con l'inizio dell'orario estivo incomincia l'attività della nuova linea: Buffalora – Violino. E' storia dei nostri giorni e già si parla della futura metropolitana.

■ **La Biblioteca “ Vittorio Bachelet”**

Con la costruzione della biblioteca si concludono i lavori di riqualificazione del quartiere. Iniziati con la pavimentazione del piazzale della Chiesa, proseguiti con la realizzazione della rete fognaria, della copertura della Roggia Vescovada, della piastra polivalente del parco alle Bettole, di nuovi marciapiedi e del rifacimento di parte della illuminazione pubblica. Le opere sono state eseguite da ASM con risorse economiche ricavate dall'attività della discarica.

La nuova biblioteca, inaugurata dal Sindaco Paolo Corsini il 9 ottobre 2004, è bella, luminosa e funzionale, particolarmente adatta alle attività dei bambini e degli adolescenti, ma certamente capace di rispondere alle esigenze di lettura degli adulti. Da una recente indagine del Comune, risulta che la nostra biblioteca è la meno frequentata dell'intera rete: in un anno solamente 9.000 utenti. Certo, sono pochi, ma il nostro è pure un piccolo quartiere. Invitiamo, comunque, tutti a frequentare la struttura e ad iscriversi al sistema bibliotecario cittadino. Vittorio Bachelet, nato a Roma il 20 febbraio 1926, è stato giurista e politico, dirigente dell'Azione Cattolica ed esponente democristiano. E' stato ucciso sulle scale dell'Università di Roma, il 12 febbraio 1980, dalle Brigate Rosse a colpi di pistola.

■ Il bene comune

“... Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma camminiamo verso quella futura”, si legge nella Lettera agli Ebrei.

Ecco perché la comunità è in cammino! Ecco perché il cammino deve continuare! Allora, cosa desiderare per i prossimi anni, cosa cercare? Come credenti, cosa chiedere al Signore? Alla domanda che interroga la nostra fede dà una risposta di speranza don Alessandro nella sua riflessione, che condividiamo.

Cosa desiderare per i prossimi anni, cosa cercare? Come *cives*, come cittadini di Bettole-Buffalora? Alla domanda ognuno è certamente libero di darsi una risposta secondo i propri convincimenti. Noi, come fedeli e cittadini al tempo stesso, desideriamo per il nostro quartiere una cosa sola: il bene comune. In modo superficiale, possiamo dire che bene comune è ciò che realizzano i membri di tutta una comunità; nel senso di un bene di cui tutti partecipano: la pulizia dell'aria che respiriamo è un bene comune perché di essa ciascuno ha bisogno come organismo vivente. E due sono le dimensioni costitutive del bene comune: una dimensione oggettiva, perché l'aria è un bene donato da Dio indipendentemente dall'agire dell'uomo, ed una dimensione soggettiva, perché il grado di inquinamento e, quindi la custodia del bene-aria, è frutto dell'agire dell'uomo.

In questi giorni si parla molto, anzi si scrive molto – per alcuni aspetti a sproposito - della qualità dell'aria del nostro quartiere, minacciata dall'inquinamento. Desiderare il bene comune significa, quindi, mobilitarsi contro le fonti di tale inquinamento. Ma significa pure modificare il nostro agire personale, improntandolo ad atteggiamenti e ad azioni responsabili che rispettino i doni primari: la natura, l'acqua, la terra, l'aria.

Improntato ad azioni limitative, perché il bene comune non nasce da una somma di tanti “privati”, ma da una sottrazione, dove ciascuno retrocede dal proprio, rinuncia cioè a qualcosa di suo, e tutti assieme costruiamo il bene comune che poi, in un secondo momento, si rifletterà anche nel bene individuale di tutti.

Quindi, non possiamo che desiderare per Bettole-Buffalora un futuro senza più discariche, cave, mega antenne; con meno traffico, meno aziende a rischio. Ma vogliamo anche un quartiere dove si usa sempre meno l'auto e sempre più il “pedibus”, la bicicletta, il mezzo pubblico; dove si investe nelle fonti di energia ecosostenibili e nella raccolta differenziata; dove non ci siano più coperture di amianto; dove i piccoli possano ancora giocare a “mondo” e con la corda tra le vie dei villaggi; dove i giovani possano trovare facilmente lavoro e casa per mettere su famiglia, per fare figli.

In altre parole, desideriamo una qualità della vita a misura d'uomo.

Il bene comune consiste, poi, nella prossimità: è il bene della prossimità! E questo ha a che fare con la qualità dei rapporti tra le persone. Che non sono più quelle di un tempo – la statistica prodotta parla chiaro a proposito -, ma sono nuove, diverse per età e cultura, diverse per nazionalità e religione.

La parola d'ordine è, pertanto, integrazione, tolleranza. Perché siamo certamente abituati, anzi a Buffalora ci riesce bene, stare “vicini”. Ora, invece, bisogna imparare a stare “insieme”; un comportamento certamente più impegnativo e difficile.

E' una sfida da raccogliere per far sì che il quartiere non diventi un puro agglomerato urbano, o sommatoria addizionale, anonima e dispersa di abitanti, ma comunità vivente, vale a dire cittadini costituiti in una totalità, persone che condividono gli stessi diritti ed i medesimi doveri, comunità di persone riconoscibili nel volto e nel nome, cristianamente ispirata.

Infine, il bene comune per crescere ha bisogno della solidarietà, figlia della carità.

A tale proposito, così dice Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*: *“Coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e di servizi comuni, si sentano responsabili dei più deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente passivo o distruttivo del tessuto sociale, ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti”*.

Desideriamo, quindi, una comunità che sappia aiutare i deboli, i fragili; vale a dire quelli che fanno fatica ad arrivare a fine mese, che non hanno la salute, che hanno perso il lavoro, che sono soli. Una comunità dove i giovani non si dimentichino dei vecchi e dove lo straniero non sia un nemico.

Così vorremmo che fosse il futuro di Bettole-Buffalora, il domani della Parrocchia della “Natività di Maria”, consapevoli che c'è ancora molto da fare, ma felici per tutto il bene che già oggi c'è.

Il nostro cammino è incominciato con una poesia di Giacomo Zanella e una poesia di Padre David Maria Turoldo ci suggerisce la strada per continuarlo..

Preghiera

**Gesù, vincitore di ogni male
e della morte,
liberaci dalla tentazione
di cercarti soltanto nel cielo,
e donaci la capacità
di vederti in ogni essere.**

Indice

Comunità in cammino	5
Il cammino continua	7

Prima parte: La Chiesa “Natività di Maria”, i Sacerdoti, i Laici

La Chiesa	9
La sala Recaldini	11
Parroci, Curati e Suore	13
Vocazioni religiose	14
Don Andrea Recaldini	15
Il testamento olografo di don Andrea	16
Don Samuele Battaglia	17
Don Marco Marelli	18
Giuseppe Minoni	19
Gruppi ed Associazioni	20

Seconda parte: Testimonianze

Ricordo di don Andrea	22
Ricordo di don Sam: “INSIEME... A BUFFALORA”	24
Ricordo di Giuseppe Minoni	27
Il ricordo delle suore - Le suore Comboniane	28
In ricordo di Carlo Giacomelli	29
Cinquanta candeline	31
A proposito di consacrazione della Chiesa	32
Una storia popolare	34
Ricordi del piccolo Clero	37
Scuola e comunità in cammino	39

Terza parte: il Quartiere e la popolazione di Bettole e Buffalora 41 |

La popolazione, la famiglia, gli stranieri	42
--	----

Quarta parte: diario degli eventi sociali di Bettole e Buffalora

Il casello del dazio	52
----------------------------	----

Il tram - La pesa pubblica	53
Il circolo ACLI ed il telefono pubblico	55
La prima edicola	57
La scuola elementare	58
La televisione	59
Il bucato lungo la Roggia Vescovada	60
Il vecchio mulino - Il trasporto pubblico	62
Il passaggio delle 1000 Miglia	63
L'autostrada	65
L'acquedotto comunale - La fognatura	67
La rete del metano - L'ufficio postale	70
L'ambulatorio e la "levatrice" - I villaggi Marcolini	71
La scuola media	73
Il monumento ai caduti	74
La piscina	76
L'elezione del 1° Comitato di Quartiere - La farmacia	79
Il nuovo incrocio stradale alle Bettole	80
La Scuola Materna Statale - Il Centro Sportivo "Mario Rigamonti"	
Il Consiglio di Circoscrizione ed il Comune	81
La linea H - Il Villaggio don Lorenzo Milani	82
L'Avis	83
La palestra	84
La discarica di rifiuti solidi urbani	85
Il campo presso la Cascina Camafame - Le esperienze di accoglienza	86
Il nuovo villaggio Marcolini - Gli alloggi di via della Seriola Vescovada	87
La sede del Gruppo Alpini	88
Il teatro parrocchiale	89
Il Parco "AVIS" - Il Parco "Alpini della terra bresciana"	91
La Croce Blu - Il supermercato	92
La nuova linea 9 - La Biblioteca "Vittorio Bachelet"	93
 Quinta parte: Il futuro	
Il bene comune	94

Grazie,

a tutti coloro che non ci sono più, che hanno costruito la Chiesa e fatto bella la nostra Parrocchia.

Grazie,

a tutti coloro che continuano questo cammino di fede e di impegno sociale.

Grazie.

Questo lavoro è frutto del nostro ricordo e di altri che firmano la testimonianza, ma pure del racconto e delle fotografie di molti amici. Per questo, in particolare vogliamo ringraziare:

Armando Manenti, Mario Sileo, Tersilla Ponti, Battista Molinari, Battista Parmeggiani, Agostino Romei, Palmira Coccoli, Capra Iside, Giuseppe Crepaldi, Vito Schiavon, Vincenzo Treccani, Emilio Rozzini, Arturo Rozzini, Cesare Reboni, Pellizzoli Quaini, Angela Peroni, Teresio Elseri, Giovanni Molinari, Serafina Bandera, Faustino Savoldi, Piero Carminati, Luigi Zanardini, Evaristo Scandella, Matteo Pellegrini, Clemente Bonera, Teresa Capra.

A distanza di molti anni è stato difficile garantire la precisione degli eventi sociali. Vi chiediamo di perdonare errori ed omissioni.

Anzi, vi chiediamo di colmare le lacune e di puntualizzare.

Chissà mai che, una volta in pensione, non ritorni la passione e non si affacci la curiosità di andare a fondo della storia degli ultimi 60 anni del nostro quartiere.

Con affetto.

Angioletta, Fabio e Vanda

La presente pubblicazione è distribuita gratuitamente a tutte le famiglie della Comunità e a tutti coloro che, anche lontani, portano Bettola e Buffalora nel cuore.

Eventuali offerte costituiscono il primo mattone per la ristrutturazione della Chiesa parrocchiale.

Per il generoso contributo che ha consentito la stampa del libro ringraziamo pubblicamente:

- Uberti Uberto & Figli di DUOMO ASSICURAZIONI
- Fratelli Molinari & Figli di CO.ME.AR. s.p.a.
- Molinari Sergio di SERMEC s.n.c.
- Fratelli Laffranchi di SPM s.p.a.
- Molinari Vincenzo & Figli s.n.c.
- Arici & Tonolini di MTA s.n.c.
- Zanardini Luigi (ACLI)
- Zanola Gianni
- Gabusi Piero

